

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

CONTRIBUTO ALLA PSICOLOGIA DELL'ALPINISTA. — E. G. LAMMER —
Ing. ADOLFO HESS.

CINEMATOGRAFIA IN MONTAGNA (con 12 illustraz.). — ORESTE CRUDO.

I « BIVACCHI-FISSI » DEL C.A.A.I. (con 1 illustrazione ed 1 schizzo).

CRONACA ALPINA. —
Nuove ascensioni.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.

LA SERRA DELL'ARGENTERA (1 illustrazione).

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO (3 illustrazioni).



DALLA CINEMATOGRAFIA « NEL REGNO DELLA MERAVIGLIA ETERNA ».

APRILE 1925

ANNO XLIV — NUM. 4

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28

Telefono Num. 46-031

Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

Firenze (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

Ligure (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

Milano (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Chiavenna, Como, Cremona, Crescenzago, Desio, Gallarate, Grigne, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sesto S. Giovanni, Valtellinese, Varese e Vigevano).

Padova (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Castelfranco Veneto, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Lonigo, Padova, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto).

Roma (per i soci delle Sezioni di Aquila, Ascoli Piceno, Catania, Chieti, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Sulmona e Teramo).

Torino (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbano).

Trento (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

Trieste (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i vari tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
» B	»	10.000	»	6
» C	»	25.000	»	15
» D	»	50.000	»	30
» E	»	100.000	»	60

Richiedere alla propria Sezione notizie dettagliate e condizioni di polizza.



ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 1ª Assemblea dei Delegati per l'anno 1925

tenutasi li 8 marzo 1925 in Parma nella sala « Verdi » del Regio Conservatorio

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Discorso inaugurale dell'Ing. Comm. M. GIANDOTTI, ingegnere capo dell'Ufficio Idrografico del Po: « *Il bacino del Po e le Alpi* ».
- 2° Verbale dell'Assemblea di Vicenza 31 agosto 1924.
- 3° Relazione della Presidenza sull'opera del Consiglio Direttivo nel triennio.
- 4° Bilancio preventivo 1925.
- 5° Nomina di Soci onorari.
- 6° Elezione del Presidente, di due Vice-Presidenti, di 15 Consiglieri e dei Revisori dei conti.
- 7° Proposte di modifiche allo Statuto Sociale, presentate da 20 Soci ordinari a sensi degli art. 15 dello Statuto e 12 del Regolamento Generale.
- 8° Eventuali e varie.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale sono presenti: *Porro*, Presidente; *Figari*, Vice-Presidente; *Larcher* (anche delegato), *Monti* (anche delegato), *Nagel* (anche delegato), *Piazzini* (anche delegato), *Poggi*, *Robecchi* (anche delegato), *Tomaselli*, *Vallepiana*, Consiglieri; *Balestreri*, Segretario Generale. Scusano l'assenza: *Bobba*, *Caffarelli*, *Pedrotti*, *Timeus*, *Vigna*.

Dei Delegati delle Sezioni 100, dei quali 37 votano anche per altri 67, più 12 sostituti; rappresentanti fra tutti 43 Sezioni, cioè: *Alpi Marittime*: Crocco per Asquasciati; *Aosta*: Ambrosio M. per Campi; *Bergamo*: Perolari, anche per Albani L., Gennati, Luchsinger e Pansera; *Biella*: Poma, anche per Gallo; Sella, anche per Rivetti; *Bologna*: Colliva; Donzelli; Albani G. per Manaresi; *Bolzano*: Biressi; Lentesi, anche per Tolomei; Prampolini; Zanghellini; *Brescia*: Pirlo; Klobus, anche per Gnechchi e Perrucchetti; Orio; *Briantea* (Monza): Mariani, anche per Bogani; Varenna, anche per Mascheroni; *Busto Arsizio*: Gambini, anche per Sioli; *Cadorina* (Auronzo): Barnabò; Bombassei; *Canavese* (Chivasso): Parigi, anche per Fontana; *Cremona*: Calciati; *Crescenazago*: Lehmann; Roullier; Vissà; *Desio*: Bosio, anche per Tosi; Colleoni; De Ponti; Rotondi; Schiatti; *Enza* (Parma-Reggio): Mariotti; Micheli; *Firenze*: Sberna; De Pazzi, anche per Soria; Grazzini, anche per Pontecorvo; *Gallarate*: Crosta; Bassetti; Lazzarini; *Grigne* (Mandello Tonzanico): Carugati, anche per Guzzi; Silvestri; *Ligure* (Genova): Cereseto per Bensa; D'Albertis; Fassio; Galliano, anche per Isolabella e Oddino; *Lodi*: Castellotti; Ajolfi; *Lonigo*: Pozzi; Brusarosco per Padovani; *Lucca*: Borelli F. per Masini; *Milano*: Valsecchi; Bertel; Brioschi, anche per Perogalli; Civita; De Marchi; De Micheli; Ghisi, anche per Agosta; Giussani, anche per Riva; Murari, anche per Gaetani; Nagel (già compreso fra i membri del C. D.); Schiavio; Tedeschi Rag. M., anche per Barzaghi; Tosi; Trezzi; *Napoli*: Robecchi (già compreso fra i membri

del C. D.); Squitieri; *Novara*: Lamperti; Roccatagliata per Lorenzoni; Operti per Fauser; *Ossolana* (Domodossola): Darioli; *Padova*: Alocco per Meneghini; Graziani, anche per Anselmi e Scarpellini; *Pavia*: Monti N.; Monti A. (già compreso fra i membri del C. D.); *Roma*: Brizio, anche per Giovannoni e Carnevale; Massano; Mengarini; Silenzi; *Savona*: Ambrosio E. per Carlevarino; *Schio*: Conte; *Susa*: Grottanelli; Vaciago; Vincent; *Thiene*: Meneghelo per Munarini; *Torino*: Cibrario, anche per Ambrosio; Borelli P.; Canuto, anche per Barisone, Bezzi, Borelli L. e Crudo; Ferreri, anche per De Silvestris, Dubosc, Ghiglione e Giulio; Garrone; Negri, anche per Gonella, Grivetto, Hess e Olivetti; Quartara; Tedeschi avv. M.; Valbusa, anche per Vianino e Viglino; *Trento*: Larcher (già compreso fra i membri del C. D.), anche per Cis; Calderari; Castelli, anche per Alberti, Benedetti e Fabbro; De Tassis, anche per Calandra, Costa, Filippi e Lanzingher; Peterlongo, anche per Bonfanti, Tappainer e Zanolli; *Trieste*: Chersich, anche per Chierigo, Pajer de Monriva e Sacchi; Nani, anche per Bruna, Carbonaro e Tribel; *Valltellinese* (Sondrio): Piazzini (già compreso fra i membri del C. D.); Bonfadini, anche per Torelli; *Varallo Sesia*: Cuciola, anche per Peco; *Varese*: Misto; *Venezia*: Musatti, anche per Gallo e Guarnieri; Chiggiato; *Verona*: Fumanelli, anche per Grimaldi e Camuzzoni; Giupponi, anche per Bontempini; *Vicenza*: Caregaro Negrin; Dal Corno per Pezzotti; *Vigevano*: Saracco; Biffignandi; Persani.

La seduta è aperta alle ore 10. Sono presenti tutte le autorità civili e militari della città; il Prefetto, il Commissario prefettizio del comune, il Questore, il Presidente del Tribunale, e il rappresentante del Comandante della Scuola militare, ecc. Il Presidente della Sezione dell'Enza, Senatore Giovanni Mariotti, porta all'Assemblea il saluto della città di Parma, lieta di poter festeggiare il giubileo della propria Sezione del C.A.I. ospitando gli alpinisti di tutta Italia; dà ad essi il benvenuto, e li ringrazia del loro intervento. Gli risponde brevemente il Presidente della Sede Centrale, Prof. E. A. Porro, ricambiando il saluto a nome degli alpinisti convenuti in Parma da tutte le regioni, e ringraziando della cortese ospitalità e delle fraterne accoglienze.

Vengono quindi senz'altro iniziati i lavori della Assemblea.

1° Discorso inaugurale dell'Ing. Comm. Giandotti: « *Il bacino del Po e le Alpi* ».

L'Ingegnere Comm. GIANDOTTI, invitato dal Presidente, dà lettura di una dotta relazione sul tema: « *Il bacino del Po e le Alpi* »; essa viene seguita dall'Assemblea con

interesse vivissimo, e salutata alla fine da calorosi applausi.

Il PRESIDENTE ringrazia il valoroso conferenziere, e lo prega di consentire la pubblicazione della interessante relazione sulla *Rivista Mensile* del C.A.I. Il Commendatore GIANDOTTI aderisce cortesemente alla richiesta.

2° *Verbale dell'Assemblea di Vicenza 31 agosto 1924.*

Il SEGRETARIO GENERALE procede innanzi tutto alla verifica dei poteri.

OPERTI chiede per quali motivi e in base a quale disposizione statutaria non siano stati convocati i delegati della Sezione Universitaria.

Il PRESIDENTE risponde che la questione della S.U.C.A.I. fu ampiamente trattata nell'Assemblea dell'agosto scorso. In quella assemblea vennero approvate le deliberazioni proposte dal Consiglio Direttivo per l'assetto definitivo da darsi alla S.U.C.A.I.; senonchè questa non volle assoggettarsi a tali deliberazioni, e rese necessaria al 31 dicembre 1924 una lettera della Presidenza indirizzata a tutte le Sezioni, con la quale veniva notificata la decadenza a quella data di tutte le tessere sucaine. Dopo di allora la S.U.C.A.I. non fece più alcuna manifestazione che rivelasse il suo proposito di uniformarsi ai deliberati della passata Assemblea; necessariamente la Presidenza dovette troncare ogni rapporto con la Sezione Universitaria. In tale situazione e data l'attuale irregolarità della posizione della Sezione Universitaria in seno al C.A.I. era logica l'omissione della convocazione all'Assemblea di delegati della S.U.C.A.I. che la Sede Centrale non poteva più riconoscere.

OPERTI replica che nessun articolo di Statuto consentiva di non convocare i rappresentanti di sezioni in regola coi pagamenti, come è la S.U.C.A.I. Nega che il Consiglio Direttivo potesse attuare le deliberazioni dell'Assemblea di Vicenza, contrastanti con la lettera e lo spirito dello Statuto. Chiede atto a verbale della seguente dichiarazione: «L'Assemblea odierna non può esser considerata validamente costituita inquantochè sono stati esclusi dalla stessa i delegati della Sezione Universitaria e perchè tale esclusione non è legittimata nè da norme statutarie, nè da deliberazioni legalmente prese, non potendosi ritenere efficaci le deliberazioni dell'Assemblea del 31 agosto 1924 la esecuzione delle quali si concretava di fatto in modificazioni allo Statuto senza che fossero state osservate le tassative norme dettate dallo Statuto stesso per le modifiche statutarie. Che se pertanto, in conseguenza della lamentata arbitraria esclusione e delle sanzioni illegali che l'hanno preceduta la Sezione Universitaria colpita sarà indotta a distaccarsi dal C.A.I. non potrà ad essa farsi colpa di tale deprecabile e doloroso distacco».

Tosi non crede affatto che l'Assemblea di Vicenza abbia equivocato o proceduto illegalmente nei suoi deliberati. La S.U.C.A.I. era una Sezione riconosciuta *sub conditione*. Di queste condizioni essa credette di dimenticarsi, onde l'Assemblea di Venezia invitò la Sede Centrale a ristudiare la questione ed a proporre gli opportuni provvedimenti. La Sede Centrale ottemperò all'invito mediante la relazione e le proposte concrete portate all'Assemblea di Vicenza, che le discusse in contraddittorio della S.U.C.A.I., e le approvò. Dopo tutto questo non è più luogo a ritornare sul merito di essa, e la Sede Centrale non fece che darvi applicazione.

Il PRESIDENTE non ritiene che la questione S.U.C.A.I. possa essere nuovamente discussa. La dichiarazione Operti sarà inserita nel verbale; non v'è altro da fare. Se la S.U.C.A.I. crederà di impugnare la validità delle deliberazioni di Vicenza, ricorra all'autorità giudiziaria; via ch'essa d'altronde già prescelse in questi ultimi giorni, intimando una diffida giudiziale al Presidente per cercare di togliere valore alla odierna Assemblea a causa del mancato invito ai Delegati sucaini.

Dopodichè viene portata a compimento la verifica dei poteri. Viene quindi dato per letto il verbale della precedente Assemblea, e approvato senza osservazioni all'unanimità.

La seduta viene sospesa alle ore 11,45 e rinviata al pomeriggio. I Delegati si recano al Municipio, dove il Comune offre loro un ricevimento ufficiale e un ricco e signorile rinfresco. Il Commissario prefettizio Dottor Rogges porge il saluto della Città; gli rispondono il Presidente della Sezione dell'Enza, Senatore Mariotti, e il Presidente della Sede Centrale, Prof. Porro, ringraziando e auspicando alle maggiori fortune dell'alpinismo italiano e del Club Alpino.

Ha luogo quindi un banchetto nel ridotto del Teatro Regio, al quale intervengono tutti i Delegati. Alla fine di esso il Presidente del C.A.I. consegna al Tenente Calegari la medaglia d'oro di benemerita assegnatagli dall'Assemblea dei Delegati di Vicenza, in riconoscimento dei meriti ch'egli si acquistò nella sistemazione dei rifugi dell'Alto Adige, fra applausi vivissimi. Salutano quindi ancora i delegati del C.A.I. il Sen. Mariotti, il Vice-Presidente della Sezione dell'Enza, Avv. Credali, il Prefetto Comm. Baccaredda il quale reca il saluto del Governo, e l'On. Micheli.

I lavori dell'Assemblea vengono ripresi alle ore 15.

3° *Relazione della Presidenza sull'opera del Consiglio Direttivo nel triennio.*

Il PRESIDENTE si richiama alla relazione a stampa che fece distribuire a tutti i delegati già da alcuni giorni (1). Si limita a fare ad essa verbalmente alcune aggiunte. Comunica anzitutto all'Assemblea l'eccellente situazione finanziaria del Club; l'esazione delle quote sezionali del 1924 procedette in modo quasi perfetto, e di ciò va in notevole parte data lode al segretario amministrativo Cav. Boldi, al quale propone sia votato un plauso: e l'Assemblea accoglie unanime la proposta. Accenna quindi ai miglioramenti recentemente apportati alla *Rivista Mensile*, e al nuovo sistema adottato per la stampa diretta degli indirizzi sulle buste; sistema che, se nel primo momento dell'impianto cagionò qualche inconveniente dovuto all'inadempienza della ditta fornitrice, e cioè un forte ritardo nella spedizione dei primi fascicoli di quest'anno della *Rivista*, ha pregi tali di praticità e di economia che la sua adozione parve una sana misura amministrativa. Quanto al *Bollettino*, esso è ormai un fatto compiuto; ne presenta all'Assemblea le bozze definitive, e avrebbe anzi potuto senz'altro presentargliene i primi esemplari se anche qui non fosse intervenuto un forte ritardo nelle consegne della carta da parte della cartiera alla tipografia, ciò che frustrò tale suo proposito. Addita ancora alla gratitudine del-

(1) La relazione presidenziale venne pubblicata sulla *R. M.* 1925, pag. 9.

L'Assemblea il consigliere Vigna, che diede opera con alacrità, competenza e profondo amore alla raccolta degli scritti che compongono il volume e alla composizione dello stesso. Per la *Guida dei Monti d'Italia* conferma la notizia che sono in via di avanzata compilazione il secondo volume della *Guida delle Alpi Cozie settentrionali* e la *Guida delle Dolomiti orientali*; a tali opere verranno assegnati convenienti concorsi dalla Sede Centrale. Annuncia ancora che la Sezione di Milano, la quale dopo un periodo di crisi risorge ora a nuova vita di attività feconda, sta curando la *Guida dell'Adamello e Presanella*. Venendo quindi a parlare dei rifugi e capanne, fa rilevare come la Sede Centrale sia venuta attuando un nuovo sistema nella ripartizione dei sussidi fra le sezioni; seguendo il criterio non già di costringere le sezioni all'esecuzione di determinati lavori, ma di contribuire più sensibilmente nel sussidiare quei lavori che per la loro natura e per la località ove sorgono rivestono carattere di utilità generale. Ricorda che per la disciplina delle capanne e per la uniformità delle norme che devono regolarne l'uso il Consiglio Direttivo predispose un Regolamento Generale, che la scorsa Assemblea dei Delegati approvò: il regolamento, a cura della Sede Centrale, venne stampato su cartoncino, in quattro lingue, e le Sezioni potranno ottenerlo richiedendolo alla Segreteria Generale. Informa da ultimo che la vessatissima questione della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sta per aver termine; accordi circa la concessione in uso di alcuni locali della stessa sono in corso con la fondazione A. Mosso, ed è pure già indetto il concorso per la nomina di un nuovo direttore dell'Osservatorio Meteorologico. In tal modo saranno presto eliminate tutte le cause degli inconvenienti che per troppi anni ferirono così gravemente gli interessi della scienza e quelli dell'alpinismo. Quanto ai rifugi dell'Alto Adige, ricorda brevemente come essi siano attualmente in parte proprietà delle nostre Sezioni atesine, alle quali furono regolarmente e definitivamente trasferiti con decreti del Prefetto di Trento dopo lo scioglimento delle locali Sezioni del C.A.A.T. e altre società pangermaniste precedenti proprietarie; mentre per i rimanenti continua la gestione del C.A.I., che li ebbe da anni in regolare consegna. Molti dei rifugi amministrati dalla Sede Centrale vennero passati in consegna alle sezioni; e così le Sezioni di Bergamo, Firenze, Milano, Verona e Vicenza, alle quali si aggiungeranno fra breve Biella, Ligure, Roma, Susa e Torino, possiedono ormai rifugi magnifici, che attestano dell'amore delle vecchie regioni italiane per le terre redente nella recente guerra liberatrice. Le Sezioni sottostanno all'onere finanziario inerente alla gestione dei rifugi Alto Atesini con magnifico slancio; e la Commissione per la sistemazione e l'esercizio degli stessi procede con fede nella sua aspra e costosissima opera, sorretta dal costante appoggio morale e materiale dei Soci del C.A.I., senza turbarsi per l'insidiosa opera che vanno compiendo enti e persone che, inerti fino a ieri, mirano oggi a raccogliere il frutto della dura nostra fatica. Il Presidente viene quindi ad accennare al progetto, attualmente allo studio, per creare accanto al tipo di assicurazione collettiva dei Soci contro gli infortuni alpinistici anche un tipo di assicurazione con polizza unica contro i danni di incendio e furti alle capanne alpine. Anche tale nuova forma di previdenza collettiva, se si riuscirà a concretarla, non potrà non raccogliere il consentimento generale, trattandosi di questione di interesse profondo e comune. Da ultimo il Presidente accenna al nuovo Ente nazionale

interalpinistico, creato in seguito ai propositi manifestati dal Ministro della Guerra nel discorso tenuto nell'agosto scorso al Passo del Tonale, col quale il Ministro prendeva impegno di favorire ed aiutare in tutti i modi le iniziative di associazioni civili che avessero mirato a sviluppare l'educazione delle popolazioni valligiane alla montagna. Il pensiero del Ministro venne raccolto, e nel Congresso Alpino tenutosi in Torino nel novembre per iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini si gettarono le basi dell'Ente interalpinistico, costituito oggi dall'A.N.A., dal C.A.I., dalla C.A.E.N. (Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale) e dalla F.I.S. (Federazione Italiana dello Sci). L'E.N.I. formulò richiesta di mezzi finanziari, agevolazioni ferroviarie e in genere nei trasporti, e concessione di materiali; ed ottenne per le esercitazioni invernali un'assegnazione di lire 25.000, nonché un certo numero di paia di sci in concessione gratuita ed altri a prezzo di favore: il tutto andò ripartito in misura proporzionale fra i vari enti. Per le prossime esercitazioni estive occorrerà predisporre un programma concreto, in base al quale formulare le nuove richieste che il C.A.I. crederà di fare; ed all'uopo vennero già interessate le Sezioni per la trasmissione dei singoli programmi locali, che verranno fusi poi a cura della Sede Centrale in un programma unico da presentarsi al Ministero della Guerra per il tramite dell'E.N.I. Non è il caso di farsi illusioni soverchie circa la misura delle concessioni che il Ministero sarà per fare; ad ogni modo è bene che il C.A.I. non rimanga assente, e che le Sezioni pertanto corrispondano alle richieste loro rivolte dalla Sede Centrale. Il Presidente ritiene di avere completata con tali ultime comunicazioni la relazione morale dell'opera svolta nel triennio dal Consiglio Direttivo; chiude il suo dire mandando un saluto ai Soci che sono venuti a mancarci in questi anni, grandi fra essi Mario Cerninati e Orazio de Falkner, che lasciarono di sé ricordo incancellabile nella nostra famiglia, ed un altro saluto di gratitudine a Giovanni Bobba, pioniere dell'Alpinismo italiano e prezioso collaboratore del Consiglio, il quale, chiamato a Roma dalle cure del suo alto ufficio, non potrà più continuare nella sua opera solerte di Vice-Presidente. Eleva un inno al Club Alpino, che nella vitalità gagliarda delle sue Sezioni, continuamente in aumento ed accresciute ancor ieri di una nuova sorella dal nome glorioso di Vittorio Veneto, vede riaffermata la sua profonda impronta nazionale e la nobiltà degli scopi che con sentimento inalterato di patriottismo esso va perseguendo con fede e costanza mai sminuite attraverso i decenni.

Sulla relazione presidenziale viene quindi aperta la discussione.

MENGARINI elogia l'operosità del Consiglio nel triennio; consente nella bontà delle opere compiute. Dichiara di avere nella passata Assemblea avvertita la ripresa del *Bollettino* unicamente per preoccupazioni di carattere economico; ma poichè esso è oggi un fatto compiuto, dà lode senza riserve. Propone tuttavia che si cambi ad esso il nome, e gli si sostituisca quello di *Annali*. Fa appello perchè siano sollecitate le Sezioni che non fornirono ancora i dati per l'*Albo d'oro* dei Caduti. Propone infine che il numero dei Consiglieri della Sede Centrale sia elevato da 15 a 20, per poter dare una più congrua rappresentanza ad alcune Sezioni oggi scarsamente rappresentate nel Consiglio Direttivo.

GALLIANO propone a questo punto l'inversione dell'ordine del giorno, richiedendo si proceda alle elezioni di cui al numero 6°.

MICHELI si dichiara di contrario avviso, e propone invece la costituzione di un seggio che potrebbe funzionare in una sala attigua mentre l'Assemblea proseguirebbe nei suoi lavori.

Il PRESIDENTE non è favorevole alla proposta Micheli, dovendo la Presidenza presenziare a tutte le discussioni e operazioni dell'Assemblea.

SELLA desidera fare a nome delle Sezioni piemontesi esplicita dichiarazione che esse ritengono cessate le ragioni di dissenso che poterono nel passato creare delle separazioni. Riconosce la fattività e la bontà dell'opera compiuta dall'amministrazione che oggi cessa, particolarmente per quanto si riferisce ai rifugi dell'Alto Adige e alle pubblicazioni sociali; nega che da parte delle Sezioni piemontesi i dissensi oggi superati abbiano avuto origine da false concezioni regionalistiche, e auspica alla concordia completa di animi e di opere per il bene maggiore del nostro amatissimo Club.

Le parole del Sella vengono accolte da applausi unanimi; il PRESIDENTE lo ringrazia vivamente per la sua dichiarazione.

CALDERARI desidera a sua volta fare una comunicazione a nome della Sezione di Trento; e legge la seguente dichiarazione: « Nel compilare la lista dei membri che dovrebbero comporre la nuova Direzione, la spettabile Presidenza, partendo dal concetto che essa rappresenti proporzionalmente il numero dei Soci di ogni regione d'Italia, noi troviamo che la nostra regione « Venezia Tridentina » che colla sola Sezione di Trento supera ogni altra regione per potenzialità di patrimonio alpinistico ed è la seconda per numero di Soci, si trova rappresentata da due soli membri, menomando Trento di uno. Per l'alto valore morale, patrimoniale, numerico ed educativo la Sezione di Trento non deve perdere un seggio nel Consiglio Direttivo, e può solo accettare la lista proposta dalla Presidenza qualora l'Assemblea le dia ancor oggi la formale certezza che con adeguato aumento dei membri di Direzione le verrà assegnato il secondo posto che le spetta ». La dichiarazione, che viene allegata in originale agli atti dell'Assemblea, reca le firme dei delegati Calderari, Castelli, De Tassis e Peterlongo.

Posta in votazione l'inversione dell'o. d. g. proposto dal Galliano, essa viene approvata. Sospesa la discussione sulla relazione della Presidenza, il SEGRETARIO GENERALE fa l'appello dei Delegati, e si procede alla votazione del Presidente, dei 2 Vice-Presidenti e dei 15 Consiglieri. Vengono nominati scrutatori per lo scrutinio del Presidente e dei Vice-Presidenti i delegati Robecchi e Silvestri, per quello dei Consiglieri i delegati Borelli Francesco, Caregaro Negrin e Meneghèllo. La discussione viene quindi riaperta.

MUSATTI a nome della Sezione di Venezia ringrazia il Consiglio Direttivo per il concorso accordato alla pubblicazione della *Guida delle Dolomiti*; manifesta inoltre l'approvazione piena della Sezione per l'opera svolta dal Consiglio.

GROTTANELLI chiede che alle piccole sezioni venga concessa la consegna in gestione di rifugi nell'Alto Adige con facoltà di versare a rate la somma da rimborsare alla Commissione Rifugi.

VALBUSA raccomanda che si promuova fra i gruppi giovanili studenteschi delle diverse sezioni una manifestazione goliardica nazionale.

Chiusa la discussione, la relazione presidenziale viene messa in votazione ed è approvata all'unanimità.

4° Bilancio preventivo 1925.

Il bilancio di previsione per l'anno 1925 (V. Allegato 1) viene letto e approvato all'unanimità senza discussione, sia nel capitolo *entrata* che in quello *uscita*.

5° Nomina di Soci onorari.

Su proposta del PRESIDENTE viene acclamato Socio onorario del C.A.I. il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna.

6° Elezione del Presidente, di due Vice-Presidenti, di quindici Consiglieri e dei Revisori dei conti.

Sulle risultanze dello scrutinio per la nomina del Presidente e dei Vice-Presidenti, il PRESIDENTE comunica che il risultato della votazione fu il seguente: Votanti 174. — Votazione del Presidente: Porro Avv. Prof. Eliseo Antonio, voti 158 — Votazione dei due Vice-Presidenti: Figari Bartolomeo, voti 165; Negri Avv. Cesare: voti 160; Valsecchi Rag. Davide: voti 6 — Schede bianche e nulle: 7. Proclama elette le seguenti persone:

Avv. Prof. Eliseo Antonio Porro — *Presidente*
Bartolomeo Figari } *Vice-Presidenti.*
Avv. Cesare Negri }

Comunica quindi il risultato dello scrutinio delle schede dei Consiglieri: Votanti 176, maggioranza 89.

Avv. Umberto Balestreri	voti	173
Avv. Emilio Clemente Biressi	»	172
Arnaldo Brasioli	»	172
Rag. Guido Larcher	»	172
Ing. Carlo Nagel	»	172
Ing. Ambrogio Robecchi	»	172
Avv. Mario Bressy	»	171
Ing. Duca Carlo Caffarelli	»	171
Dott. Conte Ugo di Vallepiiana	»	171
Prof. Carlo Somigliana	»	168
Rag. Nicola Vigna	»	168
On. Dott. Giuseppe Micheli	»	165
Filippo Poma	»	126
Ing. Luigi Malvezzi	»	111
Avv. Domenico Gennati	»	82
Prof. Domenico Meneghini	»	71
Avv. Giuseppe Tea	»	57
Prof. Achille Monti	»	45
Dott. Cesco Tomaselli	»	18
Ing. Cesare De Micheli	»	6
Ing. Franco Poggi	»	3

Schede nulle 3. Proclama eletti i primi quattordici, e, a termini dello Statuto, indice il ballottaggio tra l'Avvocato Gennati e il Prof. Meneghini.

PEROLARI dichiara nella sua qualità di Presidente della Sezione di Bergamo che, sicuro di interpretare i sentimenti dell'Avv. Gennati e di tutti i Soci della Sezione, ritira, come atto di fratellanza verso la Sezione di Padova, la candidatura Gennati, e invita gli amici a convergere i loro voti sul collega Meneghini.

GRAZIANI ringrazia a nome della Sezione di Padova.

Su proposta di numerosi delegati si procede all'elezione per acclamazione, e il Prof. Meneghini risulta eletto all'unanimità dei presenti.

Il PRESIDENTE proclama eletto a consigliere il Professore Meneghini.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

CONTRIBUTO ALLA PSICOLOGIA DELL'ALPINISTA

E. G. LAMMER. — TIPI E METE DI ALPINISTI (1)

Trad. e note di A. HESS.

Vuoi conoscere te stesso? Guarda ciò che fanno gli altri. Vuoi comprendere gli altri? Guarda nel tuo proprio cuore!

SCHILLER.

Il nome di EUGEN GUIDO LAMMER, come alpinista e come scrittore, non ha bisogno di presentazione a quanti conoscono i fasti dell'alpinismo ed in particolare dell'alpinismo senza guide; esso suona per noi come una garanzia di serietà e di competenza, anche quando negli scritti l'alpinista eccellente espone opinioni e teorie che possono sembrare audaci. L'ultima sua pubblicazione, sotto il titolo: *Tipi e Mete di Alpinisti*, è talmente interessante per l'originalità del pensiero e la novità di certe conclusioni, che mi sarebbe parso un vero peccato non portarla a conoscenza dei colleghi alpinisti: anzi vorrei, così facendo, provocare una discussione, che non ritengo priva di interesse e di utilità per tutti gli alpinisti: sarà la mia maggior soddisfazione ed il guiderdone alla fatica non lieve di una non facile interpretazione del testo originale.

La Redazione della *Rivista* ha accolto favorevolmente questo mio desiderio ed apre le sue colonne a quanti vorranno interloquire sullo affascinante argomento.

* * *

La tirannia dello spazio mi costringe a riassumere la prima parte dello scritto del LAMMER, in cui si accenna brevemente all'evoluzione storica dell'*Alpinismo sportivo*:

Lo Sport esplorativo. I grandi pionieri inglesi penetrarono nelle Alpi da conquistatori; come fuori, sugli oceani, la flotta britannica si annetteva coste ed isole, così qui, nel regno dell'aria e dei pericoli, essi trovarono

paesi ideali da conquistare idealmente. L'Inglese già evoluto in altri sports, venne a portare lo spirito sportivo anche nell'alpinismo ed introdusse uno scopo sportivo ben determinato: la *vetta*. Essa diventa il simbolo di tutto il monte: volontà, scopo e desiderio dell'alpinista deve essere il raggiungerla.

Turisti non sportivi. Già allora a quei campioni dello sport stavano in contrapposto i turisti antisportivi che troviamo anche più tardi: scienziati, pittori, fotografi e festaiuoli. Per tutti questi la montagna e particolarmente la vetta è cosa secondaria; essi la potranno talora raggiungere, ma senza che divenga lo scopo principale, da raggiungersi anche a costo di sacrifici. Fate la prova: chi dichiara di non avere scopi sportivi deve adattarsi senz'altro a tornare indietro a trenta metri dalla vetta; altrimenti inganna voi o se stesso.

Si può andare a diporto in montagna per molti impulsi diversi: si vogliono muovere un po' le gambe, perchè la professione tiene troppo legati alla sedia. Siffatte persone hanno sovente l'abitudine di correre in modo tremendo, inghiottono a più non posso chilometri ed anche vette facili; nel far ciò molti sentono una specie di ambizione sportiva che consiste, p. es., nel giungere in sette ore dove gli altri ne impiegano nove; la nebbia ed il cattivo tempo non li preoccupano affatto.

Altri vogliono vivere e sfogarsi in una libertà completa, lontani dai vincoli della vita cittadina; sono quelli che cantano, urlano e schiamazzano nel silenzio dei monti, che pizzicano le alpigiane, che dipingono su tutte le pareti rocciose i loro nomi celeberrimi e gli emblemi delle loro idee politiche; l'alcool ed il così detto *amore* sono il loro baricentro e dalle loro file provengono le così dette *cimici dei rifugi*.

Altri ancora trovano il loro godimento nella contemplazione delle curiosità e delle bellezze naturali raccomandate dal Bedaeker; talora il loro occhio esercitato

(1) Bergsteiger-Typen u. Bergsteiger-Ziele — Sekt. «Donauland» d. D. Oe. A. V. — 1924.

trova da solo le bellezze solitarie della montagna. Però se sopraggiunge la nebbia, la gita è rovinata. Alcuni cercano anche una specie di impressione religiosa che non trovano nelle chiese e nelle funzioni confessionali; anche a questi è indifferente il raggiungimento della vetta, quantunque la vista nell'immensità dello spazio faciliti l'ascesa nell'infinito spirituale. Molti infine si nascondono in valli solitarie e sperdute, nei rifugi meno frequentati e sulle vette più solitarie per sfuggire alla folla ed ai contatti colla vita civile. Ma anche per questi la vetta non è la cosa importante; sono dei misantropi.

Invece i pionieri inglesi e gli alpinisti tedeschi, svizzeri, italiani e francesi che li seguirono, vollero soprattutto raggiungere la vetta; in che modo, è cosa secondaria. Quanto più alto e quanto più maestoso il monte, tanto più seducente; solo più tardi diedero l'assalto alle cime più modeste, purchè fossero vergini.

Ma pur provenendo da altri rami dello sport severamente regolati e controllati, gli Inglesi riconobbero immediatamente nella loro mente chiara e sobria che il coefficiente *tempo*, cioè la gara di velocità, non aveva alcun senso in alta montagna, giacchè le condizioni variabilissime atmosferiche e del terreno impedivano ogni misurazione dei singoli risultati, specie coll'orologio in mano. Se anche talora si inizia una gara tra essi, come, p. es., nel 1865 Whymper e Carrel sul Cervino o nel 1882 Penhall e Mummery sullo stesso monte (dal NO.), si tratta sempre di vedere chi giunga *primo* sulla vetta, non chi impieghi il minor tempo.

Come meta sportiva contava allora la scoperta del terreno nuovo, con che l'alpinista si metteva per così dire al servizio dell'umanità, veniva onorato come un esploratore, non altrimenti che gli esploratori polari (anche il polo matematico è una meta sportiva, non scientifica) e che gli odierni alpinisti dell'Imalaja.

Naturalmente là come qui si sceglieva sempre la via più facile, le condizioni di stagione, della montagna e di compagnia più favorevoli; l'opposto era considerato irragionevole, antisportivo.

Risoluzione di problemi. Quando le vette più importanti delle Alpi furono salite si fece coscientemente un passo innanzi nel regno dell'irragionevole. Quei primi alpinisti erano arrivati con ogni fatica su elevazioni terrestri dove non avevano ragionevolmente altro da cercare che appunto tale raggiungimento; ora invece si saliva il monte volontariamente dalla parte più sbagliata e pazzesca. Un po' tutte le montagne hanno tali lati assurdi; perciò per parecchi decenni si trovò sufficiente materia per gli esploratori sempre crescenti di numero. Queste vie nuove furono chiamate *problemi*.

Lo sport della lotta. Già tra il 1870 ed il 1880 aveva avuto inizio un mutamento di valutazione dal punto di vista sportivo; la gioventù intraprendente si diede a fare nuovi passi decisivi nel regno dell'irragionevole: se prima ci si era spinti fino all'estrema meta *malgrado* le difficoltà, i pericoli inevitabili ed i sacrifici, talora anche a controc cuore, malgrado la nebbia o il maltempo, ora si incominciò ad ascendere creste e pareti appunto perchè difficili e dove erano più difficili. Si traversarono i solchi più paurosi delle valanghe, le creste incorniciate più minacciose; si scalarono spigoli di roccia malsicura, pendii erbosi coperti di vetrato perchè erano pericolosi; si andò in montagna in condizioni inusuali, le peggiori, p. es., d'inverno o con neve fresca. Certo le montagne ci hanno molte volte date delle soddisfazioni preziose d'inverno o nella nebbia o nell'oscurità o tra la tormenta; ma esse non erano il nostro scopo precipuo.

L'azione restava più di prima e come nel periodo classico, il centro delle aspirazioni, non l'ostentazione; la nostra attività era la quintessenza dell'azione; questa assumeva sempre più il carattere di pura lotta contro le forze naturali. Diminuiva l'importanza dell'esplorare, aumentava quella del lottare; l'impresa era tanto più seducente quanto più era difficile e pericolosa. In principio non facevamo una distinzione netta fra il faticoso e il tecnicamente difficile ed il puramente pericoloso (come l'esposto) — praticamente non è nemmeno possibile farla — per quanto le due cose richiedano nell'uomo il contributo di energie ben diverse e facciano risuonare corde diverse nell'arpa dell'anima.

Non solo colle montagne dovemmo lottare, ma ancora contro un'opinione pubblica grettamente borghese e tenace che aveva appena una lontana idea del culto inglese per il corpo e dello spirito sportivo.

Viste cogli occhi della pura ragione le nostre azioni erano irragionevoli ed i Filistei ed i giornali si agitavano e reclamavano, come per ogni grande catastrofe, provvedimenti polizieschi. Ma anche i nostri venerati predecessori condannarono sovente la nostra attività, così diversa dalla loro, almeno da quella di cui erano coscienti. Ora acquista valore sempre più l'elemento soggettivo, non più come prima l'oggetto, la vetta da esplorare. Questa evoluzione ha però le sue origini già nel tempo dell'alpinismo con guide; ritengo, p. es., il Mummery come un rappresentante già di questo alpinismo fattivo, come anche Stafford-Anderson, Pendlebury, Castelnau, Grohmann, Schuck e parecchi altri.

I senza guide. Allora sono venuti gli alpinisti senza guide, specialmente in Austria e Germania (in Inghilterra Pilkington e Gardiner, in Svizzera Montandon, in Italia Fiorio e C. Ratti) a dare un nuovo orientamento all'alpinismo nel senso della *valorizzazione dell'azione personale*.

Le guide ed i portatori *pagati* erano per i classici Inglesi come per tutti gli alpinisti dei primi tempi, che pur agivano e sentivano in modo sportivo (magari scrivendo in modo antisportivo, specie i Tedeschi), nulla più che un attrezzo, come la piccozza (non sia detto in senso odioso). Il loro modo di vedere era semplicemente ingenuo: essi stimavano altamente le loro nobili guide come il cavallerizzo onora il proprio puro-sangue o per spiegarmi diversamente, si sentivano come un generale in capo di fronte alle sue truppe che eseguono con intelligenza e coraggio i suoi progetti geniali e temerari. Pensavano come Mefistofele: «Se posso pagarmi sei stalloni — non sono mie le loro forze? — io corro e sono un vero uomo — come se avessi ventiquattro gambe...». Il modo di pensare di quegli alpinisti *capitalisti*, di quegli *impresari d'alpinismo* fu una volta definito ingenuamente da Guessfeldt: «la guida — egli dice — è necessaria per compiere tutto quel lavoro che non si addice all'uomo colto». Con ciò intendeva probabilmente lo scalinare, il portar pesi, far cucina, spaccar legna, far pulizia, ecc.

Noi giovani abbiamo compiuta la grande trasformazione prendendo assolutamente sul serio la *prestazione personale*. Guida e turista sono per noi eguali dal punto di vista sportivo; che la guida venda il suo lavoro per denaro è, sportivamente parlando, una macchia; il denaro che oggi, in tempi di amara miseria, accettano le così dette *guide-gentlemen*, a noi avrebbe bruciate le mani come piombo fuso; ma il lavoro della guida in sè, lo abbiamo apprezzato al suo giusto valore.

Da questo momento l'alpinismo senza guide diventa meta ed apogeo dello sport alpino; il che era già stato

riconosciuto ed approvato da alcuni dei classici pionieri inglesi, come Leslie Stephen. Certo l'evoluzione non si è compiuta da un giorno all'altro. Molti andavano in montagna ora con guide, ora con compagni equivalenti o compievano senza guide le arrampicate più facili, mentre con guide di professione si dedicavano alle ascensioni più difficili, specie di ghiaccio. Special-

1° *La guida cercava la via d'ascensione*, sia che ne scoprisse una nuova o che rifacesse una via già seguita altra volta; 2° Con superiore abilità *superava nell'arrampicata i passaggi difficili*; 3° *Compieva il lungo lavoro di gradini nel ghiaccio e nella neve dura*; 4° *Guidava la cordata tra i pericoli colla massima possibile sicurezza, con intelligenza e scaltrezza ed agiva con presenza di*



(Neg. B. Asquasciati).

LA SERRA DELL'ARGENTERA NELLE ALPI MARITTIME.

1. Colle del Chiapous m. 2520	10. Forcella dell'Argentiera m. 3240
2. M. Clapier » 3045	11. Punta dell'Argentera Sud » 3290
3. Cima della Maledia » 3058	12. Colletto Freshfield » 2820
4. Cima dei Gelas » 3143	13. Cima dei Camosci » 2860
5. Monte Stella » 3261	14. Cima di Cessole » 2915
6. Colletto Coolidge » 3220	15. Colletto di Cessole » —
7. Punta del Gelas di Lourusa » 3261	16. Cima Maubert » 2868
8. Colletto Günther » 3190	17. Colletto » 2720
9. Punta dell'Argentera Nord » 3288	18. La Madre di Dio » 2803

mente i figli della pianura andarono per molti anni con guide e si distaccarono solo tardi dai loro angeli custodi assoldati. Ancora nel 1894 Purtscheller trovava naturale di dire: « sempre le ascensioni con guide saranno la regola, quelle senza guida l'eccezione » Come ciò è cambiato presto nelle Alpi Orientali!

Però mentre noi evoluzionavamo il vecchio alpinismo, noi alpinisti senza guide consideravamo le guide classiche come i veri pionieri e vincitori delle Alpi: gli Andereg, i Burgener, i Rey, i Grass, gli Almer, i Zurbriggen, i Rangetiner, i Dangl, gli Innerkofler. Solo con questi ci misuravamo, ci sforzavamo di assomigliare a loro in tutti i sensi e di ricevere la loro vistosa eredità. A questo punto l'alpinismo si biforca in due direzioni: infatti quali erano le attribuzioni delle vere guide classiche?

spirito e coraggio nei momenti decisivi; 5° *Doveva aiutare il suo alpinista* nella salita e nella discesa, assicurandolo e proteggendolo fedelmente, *consiglio della sua responsabilità e pronto al sacrificio.*

Ai loro *eredi*, i senza guida, ne vennero cinque scopi da conseguire. Ciò non significa che ogni alpinista senza guida seguisse uno o l'altro degli scopi; ma dove gli alpinisti si esercitavano in tali specializzazioni successe, cosa impossibile negli altri sports, che il buon dilettante uguagliò e magari superò il buon professionista; certo solo gli ottimi tra i senza guida poterono avvicinarsi in tutto alle guide migliori (Punti 3 e 5).

1° **La ricerca della via.** È sempre vivo l'antico piacere dell'esplorazione e migliaia ne godono esercitandovi la loro sagacia, anche quando si tratti solo di

ripetere salite fatte già altra volta. Ma la salita *nuova* diventa addirittura un'opera d'arte, in cui agiscono insieme la fantasia ardita, la conoscenza della montagna, colpo d'occhio sicuro, giudizio freddo e posato e tutta la maestria della tecnica occorrente a strappare il segreto alla montagna. Per chi segue le vie altrui invece l'opera d'arte è secondaria, come per il musicista che suona l'opera del compositore o l'attore che recita i versi dei poeti.

Meno c'è da scoprire nelle Alpi e tanto più raffinate ed accanite divengono le vie *nuove*; mentre gli antichi sceglievano sempre e dovunque la via più razionale ed erano particolarmente fieri di trovare una via relativamente facile sopra una parete difficile, oggi sovente si cerca di proposito la via più pazzesca o si eseguono discese alla corda doppia su strapiombi dove nessuno potrà mai salire. Mentre una volta per salire una cresta la si raggiungeva nel punto più facile, si aggiravano i gendarmi più difficili o si abbandonava una parete che diveniva troppo difficile, per traversare verso la cresta vicina, oggi si sceglie come scopo sportivo una tale cresta N. che va seguita per intero, scalando tutti i denti dalla parte anteriore.

Peccato che oggi si debba cadere nel grottesco, come quando si fanno varianti distanti un tratto di corda. Ma quando i ricercatori di vie hanno occhio perspicace e la fortuna di penetrare in regioni montane straniere, allora essi possono compiere un vero lavoro di guida, come A. Schulze e O. Schuster o Pfann e Leuchs nel Caucaso o Finch al Tschomolungma.

Se oggi la situazione monetaria e l'odio tra i popoli chiudono le frontiere ed impediscono di viaggiare per il mondo, la cosa non deve spaventare chi vede un po' lontano; in questi ultimi dieci anni abbiamo potuto constatare come il mondo sia rotondo e come rapidamente tutte le cose si trasformino. Non credo affatto alla durata di tale odio tra popoli, dati gli uomini isterici dei nostri tempi, veri pagliacci che si possono far ballare or così, ora così (es. «Dio castighi l'Inghilterra!»). Una cosa so ben certa: molto prima che la gioventù odierna abbia i capelli grigi sarà inventato il velivolo economico; esso vi porterà non tanto sulle vette, quanto nelle valli straniere e allora nel Caucaso e nell'Imalaja potrete scoprire vie aeree, vicino alle quali la Meije diventa una passeggiata digestiva. Dunque ragazzi, non buttate il fucile nel granaio; aiutate piuttosto a cancellare le marche rosse sulle rocce per non disimparare la nobilissima arte della ricerca della via!

2° Gli acrobati della roccia. La tecnica dell'arrampicata difficile, primitivo vanto e privativa delle migliori guide di professione, divenne con enorme rapidità bene comune di migliaia di alpinisti che vi trovarono il vero godimento della montagna nelle vacanze. L'arrampicatore *sente* come vince pollice per pollice; ogni cammino verticale, ogni strapiombo che ha superato, gli procura l'immediata soddisfazione della vittoria; e dove nella vita cittadina gli sono offerti sentimenti paragonabili? Ogni metro conquistato procura a chi è ben allenato un vero godimento fisico, di cui sono droghe eccitanti la tensione dei muscoli e i dolori alle dita. Un sempre crescente numero di uomini e di donne scopre in sè l'attitudine all'arrampicata e non se ne saziano mai. Il monte per sè stesso scompare sempre più e diventa indifferente e si dà valore e si cerca solo una determinata cresta o una determinata parete, anzi i loro soli passaggi più difficili, un determinato cammino o strapiombo; tutto il resto della montagna, al disopra

e al di sotto, è una aggiunta fastidiosa, uno sterile vagabondaggio; la vetta non è più la meta. (In base alla mia precedente asserzione essi non sarebbero più alpinisti sportivi; ed infatti non devono più essere chiamati alpinisti, ma acrobati). Per essi non esiste naturalmente più nulla all'infuori del puramente sportivo; nè la vista, nè i fiori, nè la tettonica, nè altro; essi onorano solo l'acrobatismo sugli attrezzi naturali della montagna. Ciò che per le guide e per gli alpinisti classici era solo un mezzo ed un godimento concomitante è diventato il loro solo ed unico scopo; predomina la *routine* e la specializzazione più spinta e viene così allevata una specie di aristocrazia scimmiesca. Dio mi guardi dal disprezzare il loro valore; mi tolgo il cappello anche davanti un esercizio da circo. Infatti si compiono sulla roccia cose addirittura incredibili, con una padronanza quasi sovrumana del centro di gravità.

L'intenditore riconoscerà anche il fattore puramente *psichico* che è nell'arrampicata fatta a regola d'arte; la combinazione fulminea di qualche dozzina di appigli piccolissimi od appoggi quasi invisibili, si da formare una scala per elevarsi, l'adattamento delle membra su tale terreno complicato, in modo che il centro di gravità venga a trovarsi sempre sotto la mano che sta per afferrare l'appiglio o sopra il piede che sta per appoggiarsi. La fantasia intravede da lontano, come nel giuocatore di scacchi, tutta la ininterrotta catena di movimenti e di posizioni e le possibili difese dell'avversaria natura. Ma ciò che qui voglio far risaltare è la unilateralità esteriore di questi acrobati che si limitano sulla roccia nuda ed asciutta, con tempo sicuro e generalmente ad altitudini modeste, escludendo tutti i fattori veramente alpinistici della difficoltà. I ghiacciai sono per costoro estranei e noiosi; le pareti di ghiaccio sono repulsive; ogni cambiamento di tempo li rende sperduti e ne ammazza parecchi. Fanno dell'arrampicata un meccanismo, una specie di mestiere e si irrigidiscono nella loro attività sportiva, all'infuori dei tesori estetici e religiosi della montagna.

Il loro agire rivela una curiosa contraddizione: mentre gli acrobati ricoprono le pareti rocciose di ganci ed anelli ed aiutano così a vilipenderle, altri, p. es. nella Svizzera-Sassone, pare riempiano di cemento gli appigli su certi passaggi difficilissimi; altri in Austria, alla «Hohe Wand» scalpellano gli appoggi a colpi di martello. Quali di loro agiscono logicamente dal punto di vista sportivo?

3° Il lavoro di piccozza. L'ho sentito subito e con dolore, che nello scalinare le guide di professione ci erano superiori e per questo ho scelto di preferenza le gite che potevo compiere solo con un lungo lavoro di piccozza. Eseguire una traccia ardita sopra una vergine parete di ghiaccio o sopra una cresta aerea di neve durante la tempesta o incidere gradini in discesa, sopra una ripida parete congelata, ecco dei capolavori della nobile arte alpinistica. Ma in ciò gli alpinisti della città non riescono a tenere piede coi montanari robusti ed esercitati da tanti anni. Solo Eckenstein — per me il vero tipo dell'alpinista di cervello, tecnicamente ingegnoso — ha reso possibili agli alpinisti senza guide le grandi ascensioni di ghiaccio, coi suoi ramponi a punte lunghe e sottili e colla relativa tecnica; ma le ha anche modificate, facilitate, svalutate. Coi ramponi Eckenstein si possono percorrere sicuramente, senza far gradini, in condizioni normali pendii di 50° a 60° di inclinazione. Il risultato sportivo di questa nuova tecnica lo vediamo nell'ultimo libro del Blodig ed in generale

in tutta la grande opera complessiva che si è compiuta. Un alpinista provetto e resistente eseguisce ora le più lunghe e famigerate traversate di ghiaccio — es. la Barre des Écrins — quasi senza scalinare ed in un tempo straordinariamente breve, col vantaggio di più facilmente scampare ai cambiamenti di tempo, al pericolo delle pietre e delle valanghe, ecc.; senza scalini può assicurare tutta una cordata in discesa su pendii gelati. Pur tuttavia chi ha sentimento estetico rimpiange la fine di una così nobile arte.

zioso tutto ciò che era nuovo, purchè potesse collezionare per la sua memoria sempre nuove vedute del mondo alpino, vicino e lontano. Non cercò in generale ascensioni esotiche, ma non le evitò quando lo desideravano i suoi compagni e vi compieva allora il lavoro principale. Di natura profondamente etica, assetato del bello e di fine sentire, avendo anche svariato interesse scientifico, non potè cadere in basso, nel rango dei banali divoratori di vette. Nelle orme di Purtscheller camminano oggidì molti; chi vi riesce è una fine natura di alpi-

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO



(Neg. C. Giulio).

PANORAMA DAL MONTE BIANCO VERSO IL GRUPPO AIG. DE TRÉLATÈTE-DÔME DE MIAGE.

Prima di venire alla trattazione dei punti 4 (la lotta col pericolo) e 5 (aiuto e responsabilità verso i più deboli), devo prevenire un equivoco: quanto sono venuto esponendo potrebbe far credere che colla vittoria dell'alpinismo senza guide tutto lo sport alpino si sia spezzato in tante specializzazioni singolari. Non è così difatti, poichè sorsero tosto dei tipi di alpinisti diremo intermedi e dei nuovi ideali alpinistici. Dicendo intermedi intendo coloro che si vogliono tener lontani dalle deformazioni accennate e che per diverse vie tendono ad una forma di alpinismo completo, totale.

Alpinismo totale. Purtscheller, che considero il più puro rappresentante dei vecchi alpinisti senza guide, cercava appunto la *totalità* come i grandi alpinisti con guide, uso Coolidge. Come gli antichi instancabili pionieri egli volle raggiungere il maggior numero possibile di vette; nel far che poco gli importava se il monte fosse più o meno elevato, salito o vergine, famoso o sconosciuto, facile o difficile, di ghiaccio o di roccia. Per lui era pre-

nista. Molti di costoro si tengono modestamente e nobilmente lontani da ogni pubblicità, lasciando magari cadere in dimenticanza delle prime ascensioni compiute. Ma in generale è assai difficile tendere alla *totalità* senza cadere in qualche esteriorità; p. es. Blodig, che si avvicina molto a Purtscheller, si è abbassato alla categoria dei divoratori di vette colla sua mania di corteggiare ogni spuntone ed ogni gobba di ghiaccio che raggiunga i 4000 m. di altitudine, pur di aumentare la sua lista.

I divoratori di vette. Costituiscono oggi forse il tipo più diffuso dei visitatori della montagna: è la massa di costoro specialmente che oggi invade le punte ed i rifugi con ondate sempre crescenti; costoro vogliono solo raggiungere la vetta, specialmente se celebre e fino all'estremo culmine; in che modo, poco importa. Vanno senza guide dove è più facile, ma non per principio; se la salita è troppo complicata, se vi sono difficoltà troppo gravi, specialmente se occorre gradinare, allora essi prendono una guida od anche due. Tra le file di

costoro vivono anche quegli alpinisti senza guida che si servono di un ottimo compagno diletante il quale possa loro rendere gli stessi servizi.

I divoratori di vette non hanno interesse per i problemi alpini; evitano i pericoli più che possono; pur di assicurarsi la riuscita. La discesa è considerata un malanno inevitabile; amano gli orizzonti limpidi per poter fare sfoggio di nomenclatura. Le corde fisse e le vie artificiali sono le benvenute; servono a riempire il loro diario alpino ed a permettere l'iscrizione del loro nome nei libri delle vette: e ciò li rende felici. Vuoi stabilire in modo preciso — come con un saccarimetro — la percentuale di mania delle vette che è dentro di te, esaminati solamente se sei più contento o contrariato quando ti imbatti in un mezzo artificiale di sicurezza in montagna.

Questa massa predominante di alpinisti ha la colpa principale che oggi molte tra le più belle montagne siano incatenate, profanate con caviglie, scale e corde fisse, sì da essere svalutate sportivamente; e questa gente crede suo sacrosanto diritto di pervenire lassù dove altrimenti non riuscirebbero, p. es. sul Tricorno, sul Cervino, sul Dente del Gigante.

Per amore di costoro i sentieri sono oggi tutti segnalati, togliendo agli alpinisti la soddisfazione spirituale della ricerca della via. Sono questi purtroppo gli individui tipici della nostra cultura superficiale e priva di anima; poveri schiavi delle altitudini e della moda, veri cavalli da corsa aizzati dalla più meschina delle ambizioni umane. Eppure quanti alpinisti, anche tra i più raffinati, si vergognano di confessare che non sono stati, p. es., sull'Ortler o sulla Torre Winkler o sul Totenkirchl, prostituendosi alle leggi della moda! Molta colpa di questa supervalutazione della *quantità* l'hanno molte Società alpine che pubblicano annualmente l'elenco delle ascensioni dei loro soci.

Alpinisti buongustai. Ben diversamente da quegli ammazzamontagne senza discernimento agiscono gli alpinisti raffinati; li vediamo trasportarsi da un gruppo ad un altro, scegliendo ovunque ciò che vi è di meglio, sia le vette più imponenti, sia le ascensioni più importanti, sia il miglior belvedere o la cima più caratteristica. Ivi possono sviluppare assai meglio la loro personalità concludendo un patto d'amore colle montagne di loro scelta. Appena uno dei nostri alpinisti giunge in regioni montane esotiche (p. es. Purtscheller nel Caucaso o nell'Africa o nell'Imalaja) diventa un *buongustaio*; non si può colà parlare di totalità.

L'esplorazione dei gruppi. Ancor più che sui predetti buongustai domina l'amore per la montagna su quella simpatica schiera di alpinisti che si dedica alla esplorazione dei gruppi montuosi. Poiché noi cittadini non conosciamo una vera terra natia ma aspiriamo ad un pezzo di terra che sia capace di riempire l'anima nostra di speranze, ricordi, piaceri e dolori, così cerchiamo nei monti una patria di sostituzione. Ecco perchè si vedono molti alpinisti maturi che ritornano sempre su certe montagne e nelle regioni circostanti; essi percorrono tali gruppi in tutti i sensi, si attaccano ad essi con radici sempre più profonde, imparano a conoscerli in tutte le stagioni e in tutte le condizioni atmosferiche e sanno leggere nelle loro linee come nel volto di una madre adorata; e bisogna perdonare alla loro intima e tenera passione se diventano sovente minuziosi, salgono puntine e denti di roccia senza importanza e da tutti i versanti; purchè non insistano ad importunare i lettori colle loro minute monografie!

Qui vorrei dire perchè io non possa ammettere come uno degli impulsi principali dell'alpinismo l'*amore per la montagna*, che può salire fino ad una passione monomaniaca. Chi conosce il romanzo *Excelsior* di Ompteda, sa che cosa voglio dire. Se anche quest'opera durante la lettura ci piace e ci avvince, dopo, ripensandovi, non possiamo liberarci da un sapore dolciastro, come quello che lasciano le storie d'amore dell'antica poesia muliebre. Perchè la parola *amore* ha un significato collettivo interamente vuoto, dietro il quale l'analisi psicologica più profonda trova impulsi disparatissimi e di diverso valore. In verità non si amano le montagne ma i propri sentimenti di piacere; che cosa risvegli il nostro piacere per la montagna è appunto ciò che è problematico, ciò che varia da persona a persona; e questo è così infinitamente multilaterale e vario che rinuncio a suddividere ancora di più la classe dei buongustai. Solo non voglio accettare uno degli impulsi che ci vogliono imporre certi psicologi fanatici: l'impulso erotico o magari sensuale. Già questi iperentusiasti furtano l'eroticismo in tutti i sentimenti violenti dell'uomo; nell'amore della madre per il neonato, del figlio per la madre, dello scolaro pel maestro, in tutte le amicizie, nell'amore sacro, in tutte le crudeltà ed inimicizie, nella umiltà, nell'arte e nei sentimenti artistici, in ogni sentimento nostalgico: il coltello troppo usato diventa ottuso. Si usa la parola *sessualità* in senso così vasto che nel suo fodero trova posto tutto quello che si vuole: anche punte di lapis e moccoli. Non disconosco l'enorme importanza degli ormoni nelle glandole genitali di un uomo maturo, ma quelle chiacchiere sconclusionate di dilettevoli non spiegano nulla. Se il cane si getta con avidità sull'osso o scodinzolando lecca la mano al padrone, nessuno lo chiamerà un fenomeno sessuale, poichè nel cane la sessualità è cosa ben definita. Enrico Hoeck, pensatore fine ed aristocratico, sentirà ancora un amaro rimorso di ciò che ha perpetrato se presto ogni giovinello imberbe verserà sulle montagne o nell'inerte letteratura alpina la sua sozzura erotica. Per quanto io stesso sia stato posseduto dal fervido amore per la montagna e lo sia tuttora, non posso nella presente analisi adoperare la parola *amore*.

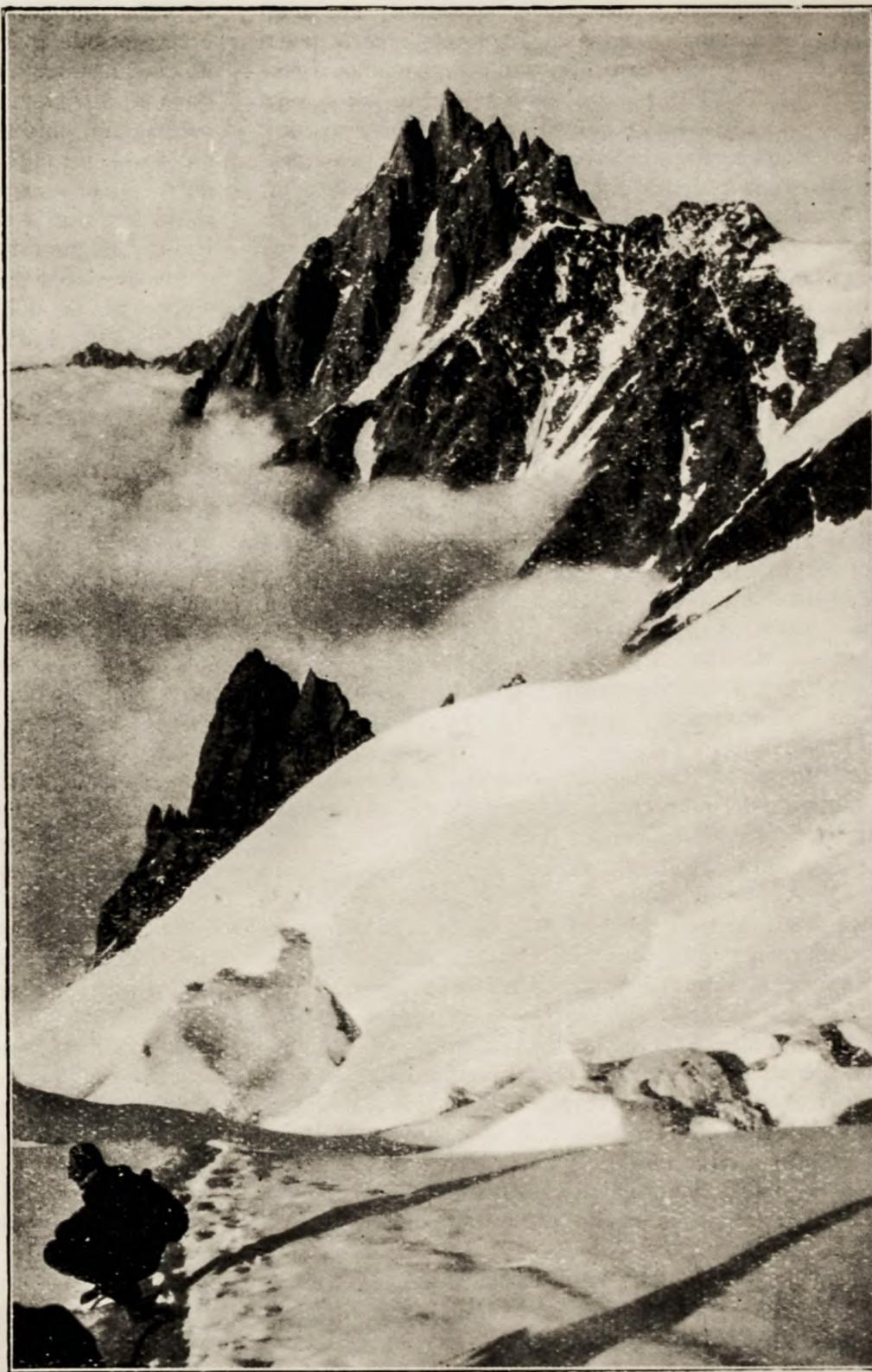
4° I giocatori d'azzardo. Ora gettiamo luce sul volto del tipo più discusso: il giocatore d'azzardo. Il piacere che dà il pericolo è la grande sfiga nel petto dell'alpinista: nessuno sport è così strettamente ed indissolubilmente legato al pericolo come l'alpinismo; la morte sta in agguato persino per i raccoglitori di *edelweiss*; sopra un pendio erboso innocuo, sopra un modesto campo di neve la tormenta e l'oscurità della notte possono impedire la vista e l'orientamento ed uccidere. Tutte le alte montagne sono pericolose, tutte senza eccezione ed anche molte di quelle basse, specialmente d'inverno e col maltempo. Ciò che noi chiamiamo pericolo in montagna è un calcolo con molte incognite; l'alpinista pratico, tecnicamente allenato, fisicamente temprato si trova in condizione di eliminarne o calcolarne parecchie; ne rimangono però sempre alcune incalcolabili, che noi chiamiamo con un'espressione assai impacciata: il caso (*hasard*). Chi conosce la montagna non lo ignora e cerca di valutare quanto grande sia la possibilità e la probabilità che salti fuori una palla nera dal bossolo. Se gli pare troppo grande, allora egli evita il pericolo; ma è chiaro che tale limite è ben elastico e soggettivo e per due ragioni: 1° il pericolo è un rapporto tra la somma delle resistenze esterne (condizioni della montagna, del tempo, ecc.) e la somma delle

nostre forze (capacità fisica, esperienza, doti morali, ecc.). Entrambi i membri dell'equazione sono elastici e variabili; p. es. un buon allenamento o la presenza di un ottimo compagno possono ridurre di molto il pericolo; uno stomaco malato o una cattiva notte di bivacco lo possono enormemente aumentare. 2° È interamente soggettivo ed elastico il limite fino al quale ognuno sia disposto ad arrischiarsi nel pericolo; l'ambizione o la vergogna possono, p. es., cacciarlo molto più addentro nel pericolo di ciò che gli sarebbe consigliato dal suo chiaro giudizio.

In che cosa consiste dunque una natura da giuocatore? Se dico: il giuocatore cerca ed ama il pericolo, cioè la probabilità x di perire, questa x prova che non si può trattare di caratteri determinati, fortemente delineati, ma piuttosto di una tendenza che è nel cuore di *tutti* gli alpinisti, eccetto di quelli che si cacciano dentro perfettamente inconsci e ciechi. Infatti se tutte le montagne sono pericolose, vuol dire che chi va in montagna *vuole vincere una frazione qualsiasi di pericolo*. D'altra parte anche il più temerario azzardatore non è ancora un suicida; il suicida non giuoca, ma va deciso incontro alla morte. Il giuocatore d'azzardo invece *vuol vincere*; egli non si butterebbe, p. es., in un crepaccio profondo trenta metri perchè sa di potervi lasciare la vita. Da ciò appare impossibile tirare una linea di delimitazione tra la natura del giuocatore e colui che considera il pericolo come un male inevitabile; tale delimitazione sta sovente profondamente nel nostro intimo ed è incoscienza. La x può essere più piccola o più grande od anche grandissima e da essa si distinguono gli uomini; ma chi sente correre nelle proprie vene molto sangue da giuocatore non lo dice; lo dirà appena nel circolo degli intimi amici, meno che mai in famiglia, dove sarebbe considerato un delinquente o un psicopatico. Non lo dice nelle conferenze o nelle pubblicazioni perchè si vergogna e perchè crede di dover nascondere il capo nella sabbia per ragioni etiche (vedi Kant). È sintomatico che nella raccolta di A. Hess sulla psicologia dell'alpinista, dove sono riportate 77 autoconfessioni dei più noti alpinisti di tutti i paesi, appena tre confessano lealmente il piacere del pericolo. Perchè poi i paurosi tormenti che si provano

nel pericolo grave inebbrino, seducano, procurino un godimento è un mistero psicologico di cui dirò più avanti ciò che credo di sapere; in ogni caso questo piacere del

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO



(Neg. C. Giulio).

L'AIGUILLE DU MIDI, m. 3842. (VERSANTE O.).
(Veduta presa da poco sopra « La Jonction »).

tormentarsi è illogico, demoniaco e non può essere spiegato colla piatta morale dominante (Kant). Perciò non troviamo mai nel punto interessato di una descrizione di salita la parola decisiva e sincera, ma leggiamo per es.: « Volevamo imparare a conoscere anche questo pericolo », oppure con facile rimorso: « Con ragione Whympfer avrebbe chiamata stolidità la mia azione: nessuno mi imiti! »; magari per far di peggio il giorno dopo. È spe-

cialmente preferita l'espressione elastica: «Ogni nostro sforzo fu diretto ad evitare il pericolo»; ma anche il più pazzo giocatore d'azzardo vuole in definitiva evitare il pericolo dopo d'essersi buttato dentro volontariamente. Perciò la massima parte delle descrizioni di ascensioni sono senza valore per l'analista psicologo; esse sono deformate in modo da piacere a tutti. E in ciò non c'è nemmeno menzogna o fariseismo; alla maggioranza degli uomini riesce di nascondere certi tratti del carattere che sono fastidiosi e di cui dovrebbero vergognarsi; se ne rendono così artificialmente incoscienti e si nascondono nella nebulosità di quelle espressioni. Secondo il prof. Freud, appunto, perchè vengono mascherati nell'incoscienza impulsi violenti che hanno effetti permanenti sulla psiche, si formano focolai di infezione nel fondo dell'anima che solo una totale chiarezza e la sincerità verso di noi e verso gli altri possono guarire.

Potrei provare l'esistenza del piacere del pericolo con la minuta analisi di molte relazioni di gite, ma ciò richiederebbe molte pagine; citerò solo alcuni esempi lampanti. Io pretendo che la più gran parte degli alpinisti gode anche del pericolo; ma se dicessi che Purtscheller o Achille Ratti hanno in loro questa componente del giocatore di *va banque*, tutti mi riderebbero in faccia; chè Purtscheller ha le cento volte condannato con severe parole il gioco d'azzardo in montagna e Ratti è l'odierno pontefice Pio XI; anche lui rinnega il folle ardimento.

Ma io dico: chi conosce a fondo la montagna e la letteratura alpina e ciò malgrado sale il Monte Rosa da Macugnaga, direttamente per la parete orientale, chi nel 1884 o nel 1889 traversa il terribile canalone Marinelli, chi volutamente penetra nella più terribile trappola delle Alpi, in cui nel 1885 una pietra spezzò le costole alla guida Ranggetiner, cosicchè gravemente ferito, nel caldo del pomeriggio dovette col dottor Strauss far ritorno a traverso il canale Marinelli, chi fa una cosa simile è un giocatore d'azzardo. Purtscheller e Zsigmondy dovettero aspettare tutta una giornata e mezza la notte seguente sulle Imseng-Ruecken, tra la continua caduta di pietre e la comitiva Ratti trovò nel canale «un numero sterminato di canali minori» scavati dalle pietre e dalle valanghe, tantochè nel traversare si nascondeva continuamente la luce della lanterna e che impiegarono più di un'ora e mezza a traversare quel corridoio della morte. Ne può scagionarli la fede illimitata nell'intuito della guida Gadin dall'aver dovuto saltare nel canalone su neve molle e profonda fino al ginocchio «dovuta a piccola valanga di recente data» che li obbligò a percorrere una molto più lunga diagonale nel canale stesso!

Purtscheller all'età di 43 anni discende con una guida, senza ramponi e senza corda, la cresta O. del Roteck, mette il piede su neve molle, cade e scivola giù sulla schiena, alla sua destra; ma riesce a piantare la piccozza ed a salvarsi. Chi conosce il pendio spaventoso, sa che è un vero miracolo potersi fermare con un colpo di piccozza; qui il *caso* ha guidato il giuoco.

Ho scelto a posta l'esempio di questi alpinisti, non per menomare la loro memoria — Dio me ne guardi! — ma per dimostrare coll'esempio di uomini diversamente orientati dal punto di vista etico, che la passione del giocatore, anche se appena cosciente, è uno degli impulsi decisivi della maggior parte degli alpinisti. Molti altri rivelano anche più chiaramente il loro caldo respiro, come Guesfeldt in parecchie sue relazioni e malgrado il tono tranquillo e scientifico del suo discorso. Giorgio Winkler fu invaso profondamente da questo demone; egli inventò tra l'altro una specie di ancora di ferro che lan-

ciava tante volte in alto finchè riuscisse ad agganciarla alla roccia, poi si tirava su alla corda! Una volta si trovò con un compagno a discendere una parete formidabile nella nebbia; si calò colla corda doppia giù di un primo gradino verticale, poi tirò giù la corda, tagliandosi la via del ritorno.

Molti alpinisti sciatori sono giocatori d'azzardo; chè le valanghe invernali minacciano ovunque e sovente è impossibile evitare le località minacciate. Io giudico assai più pericolose certe escursioni cogli sci che l'andar da soli attraverso ai ghiacciai. Molti arrampicatori di roccia sono giocatori d'azzardo, anche se sovente semicoscienti; è fundamentalmente errato ed ingannevole di definire come *soggettivo* il pericolo di caduta sulla roccia nuda: ciò può accadere anche al valente arrampicatore. Emilio Zsigmondy e Paolo Preuss e parecchi altri eminenti rocciatori hanno trovato la morte nel loro giuoco d'azzardo. Se nell'arrampicata ci si avvicina sempre e sempre più al limite dell'umanamente possibile, allora la più piccola fatalità può uccidere anche i migliori.

Già molto presto ho chiaramente riconosciuto, cercata e palesata la meta sportiva del pericolo e della lotta col pericolo. Ma i redattori delle pubblicazioni mi hanno per lo più cancellate le parole decisive per rispetto alla propria morale kantiana e per paura di quella dei lettori; solo qualche volta è sfuggita alla matita rossa qualche piccola parola, come nella mia relazione della salita della Dent Blanche: «Giungiamo sul culmine della Wandfluh e vediamo la tormenta che già infuria lassù sulla cima della Dent Blanche e da NO. sta arrivando ancora di peggio. Ma noi eravamo ormai incamminati e dovemmo accettare il nostro destino». Per tutti i diavoli che cosa significa ciò? Quale destino? S. potrebbe parlare così se ci si trovasse già sulla vetta e la tormenta sopraggiungesse imprevista; ma noi eravamo ancora a chilometri di distanza dalla base del monte e potevamo raggiungere comodamente il rifugio in un paio d'ore. Dunque dietro la mia dichiarazione si nascondevano due cose: 1° veramente per certi uomini una decisione presa diventa un destino che poi li spinge sempre più innanzi. Un comandante che ha dato un ordine di attacco non può più revocarlo subito, anche se gli vengono degli scrupoli; 2° un destino anche più forte fu per me il demone del giuoco d'azzardo; dalla letteratura conoscevo le famigerate placche della parete SO. della Dent Blanche; allora non si sapeva che la cresta S. fosse percorribile, nè l'avremmo potuto verificare colla nebbia. Ebbene la mia fantasia mi presentò fedelmente l'enorme aumento di pericolo, accresciuto dalla neve fresca sulle rocce di quel tetto ripidissimo e dalla tormenta rabbiosa ed accecante; e appunto questo cumulo di pericoli chiaramente intravveduti mi allettò, anche perchè mi sentivo all'altezza di combatterli.

D'altra parte io credo che sono stato meno giocatore d'azzardo di molti altri che lo hanno tenuto accuratamente nascosto; è vero che ho ostinatamente cercati i pericoli proibiti dalla teoria alpinistica: così, p. es., sono disceso nei solchi dei canali delle valanghe, ho scelto vie minacciate da seracchi e valanghe e raramente sono fuggito davanti alla caduta di pietre ed ho percorso da solo ghiacciai crepacciati e coperti di neve fresca.

Tuttavia tutto questo è meno pericoloso che non si creda per un alpinista pratico e perfettamente allenato: si impara ad avere un colpo d'occhio sicuro e si trovano certi artifici di tecnica alpina di cui non dicono nulla i nostri manuali di alpinismo. Io non ero del resto un suicida; ma metà giocatore d'azzardo e metà attaccabrighe; non sono mai caduto stupidamente in certe com-

plicazioni, ho bevuto onestamente alla coppa dei tormenti e delle mortali paure, fino all'ultima goccia; giacchè non sono un superuomo, ma forse più vile di molti altri. Ma questi orribili tormenti li ho voluti io stesso, li ho sempre cercati coscientemente perchè mi davano un piacere profondo ed insostituibile e vi trovavo anche altri valori più elevati. Quali?

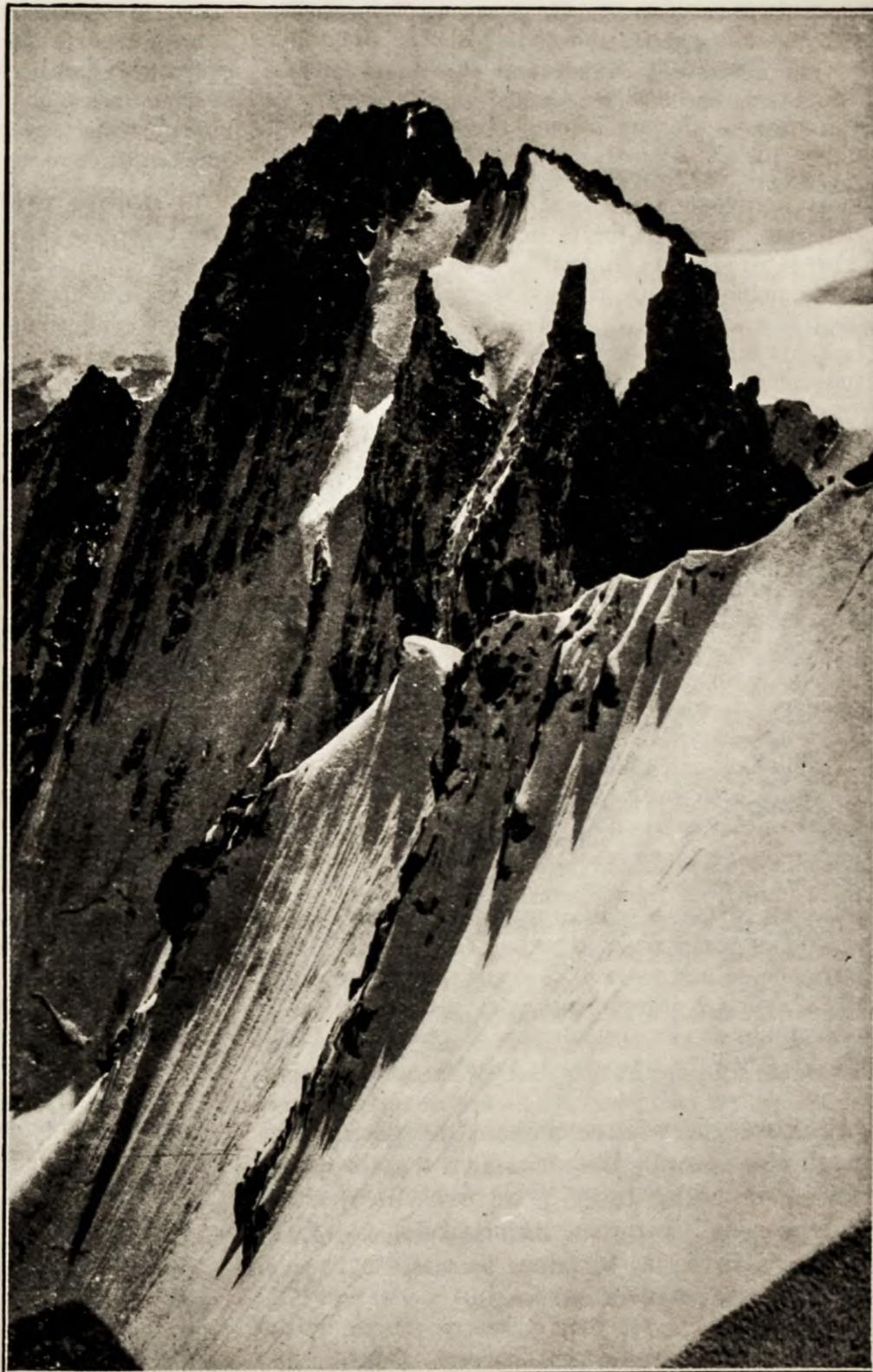
Il piatto giudizio degli iper-assennati ci schernisce: voi che andate per le vie pericolose agite ben stupidamente! Il giuocatore di Montecarlo getta il suo avere nella *roulette* perchè spera di riprenderlo duplicato, decuplicato. Ma voi? Cento, mille volte offrite la vostra vita alla montagna e poi dovette lottare con infiniti sforzi ed artifici e paure per riavere alla fine di nuovo la vostra posta: la vita e le membra sane. Che stupida pazzia!

Ma al giudizio miope risponde una sapienza superiore, che vede più lontano, da una più alta vetta: dalla cornucopia del pericolo che seduce non si riversano doni divini sull'ardimentoso che penetra nel loro regno? Sulla sottile cresta di ghiaccio la sua vita dipende per ore ed ore dal preciso giuoco dei muscoli e dei nervi: ma essi hanno tale precisione! O dipende dalla forza e dalla resistenza delle dita che si irrigidiscono lentamente: ma noi le obblighiamo a resistere! O dalla sensibilità e perspicacia con cui so valutare la resistenza di quel ponte di neve o di quella cornice o l'equilibrio di quel seracco: ma io l'ho tale sensibilità e tale perspicacia! O la vita dipende dal fulmineo scoprire ed afferrare l'appiglio, quando la roccia si spezza sotto il piede: ma noi lo afferriamo! O ancora dipende dalla forza di volontà di scacciare il sonno durante una cruda e lunga notte di bivacco, muovendo incessantemente mani e piedi per evitare il gelo: ma noi abbiamo tale forza di volontà! Tutto il nostro essere si eleva in tali occasioni ad altezze che noi stessi ignoravamo e solo allora noi impariamo a conoscere la vera grandezza della nostra personalità e tutte le meravigliose qualità in noi latenti. E malgrado che — pur avendone chiara coscienza — il timore ci scuota fin nelle ultime fibre, pure riusciamo a dominarlo. Tutti questi valori del nostro carattere costituiscono la nostra vincita.

E la vita? Chiamate pure *vita* ciò che arrischiare in

montagna e ciò che da essa riguadagnate; ma in realtà essa è divenuta ben diversa. Non fa piacere avere un occhio guercio: ma se fu ammalato e se avete arrischiato

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO



(Neg. C. Giulio).

L'AIGUILLE DE TALÉFRE, m. 3739. (VERSANTE N.).

(Veduta presa dall'« Aig. qui remue », m. 3724).

di perderlo, dopo ve ne fate una gran festa. Fa piacere sentirsi vivi? Difficilmente: ma se la vostra esistenza è stata attaccata ad un filo e che mani pietose ve l'abbiano salvata miracolosamente, ciò che prima avevate appena sentito e valutato in un oscuro istinto, diventa un bene cosciente che vi crea una grande felicità. La vita che avete portata nel pericolo era come un filone metallico; ma quella che la montagna vi restituisce è

un diadema d'oro colato, tempestato di gioielli. Questa nuova vita è un bene palpabile che irradia luce per anni ed anni. Sono trascorsi trent'anni da quel giorno che, caduto in un crepaccio, riuscii ad uscirne ed a salvarmi colle sole mie forze, ma il solo ricordo provoca ancora oggi in me un riflusso di sangue ed un piacere di vivere. Certo siamo troppo deboli per precipitarci volontariamente in simili pericoli; la natura ha saggiamente chiusa questa porta col catenaccio della paura e solo pochi favoriti dal destino godono di tali ricordi. Ma anche avventure più modeste ci illuminano per molti anni.

Ora dobbiamo scrutare profondità ancora più oscure dell'anima nostra.

5^c I direttori responsabili. Perché generalmente gli alpinisti non vogliono confessare la seduzione del pericolo, del camminare sul limite della vita e del godere la lotta per la vita stessa? Un forte motivo è anche questo: che hanno nella cordata compagni più deboli. Nelle ascensioni con la guida di professione si può sempre dire: la guida è la sola che sa, che conosce la montagna colle sue difficoltà e pericoli, le condizioni momentanee del terreno e del tempo e che vede e giudica anche la capacità del turista; dunque egli è il solo responsabile di tutto. Ma tra alpinisti senza guide generalmente il più abile sceglie i suoi compagni, il monte, la via, l'ora. Ora è sulle sue spalle che pesa la responsabilità della riuscita e di ogni particolare dell'impresa.

Ho detto prima che noi alpinisti senza guide ci consideriamo in tutti i punti come gli eredi delle grandi guide; perciò ho sempre invidiato le guide per il terribile e divino dono della responsabilità. Per quanto lottassi volentieri da solo con tutti gli ostacoli della natura alpina, con uguale piacere mi misi a far da guida responsabile a compagni più deboli. So che oggi centinaia di alpinisti cercano di fungere da guida e vi trovano la quintessenza dello sport alpino; ma essi non lo dicono e non lo scrivono e tanto meno confessano ciò che fanno le mille volte: cacciare i loro protetti in gravi pericoli. Nelle relazioni scritte od orali di tali imprese tutti questi impulsi psichici sono nascosti nel vocabolo *noi*. Devo raccontare ancora una volta di cose mie, giacché tutta la letteratura alpina è interamente mascherata, priva di valore dal punto di vista psicologico, giacché tutto l'importante vi è tenuto nascosto o falsato.

Qui l'autore cita varie avventure pericolose occorsegli con compagni sconosciuti o colla figlia tredicenne o colla moglie ancora inesperta, conseguenza dell'impulso irresistibile a « fare da guida », dove la fortuna lo assistette ed al puro caso dovette la salvezza.

Ho commesso ancora altri e parecchi peggiori delitti del genere che dal punto di vista sportivo mi macchierebbero indelebilmente e che non oso di confessare ancora neppur oggi. Mi si dirà che sono un irresponsabile. Ma come? Non lo feci io appunto perché volli sopportare tutta l'angosciosa violenza della mia responsabilità di guida, al di sopra dei pericoli della montagna? Non cessai un istante di assistere ed aiutare il compagno di cordata, di osservare con occhi arden'ti i suoi passi ed il suo equilibrio, di fargli coraggio e di raccomandare la prudenza. E nessuno creda che sarei ritornato sano a casa se un accidente avesse ucciso il mio protetto. In tali gite svolazzava sul mio capo il bicipite uccello della morte. Tutto ciò l'ho preveduto in modo esatto

e l'ho arrischiato con mente serena; ho voluto quei tremendi tormenti e non me ne sono mai pentito; tali avvenimenti non trovano nulla di simile in nessun'altra umana attività.

Qui dovevo dirlo, perchè centinaia di capi-cordata, di senza guide fanno oggi la stessa cosa; essi *godono* dello sport della responsabilità e del guidare; soltanto nessuno lo dice, anche perchè non tutti si analizzano così chiaramente come faccio io. Sono persuaso che la maggior parte dei condottieri di eserciti, dei capi e dei corruttori politici agiscono dietro lo stesso impulso; il vero volano non è lo scopo materiale, nè l'ideale verboso, ma le sofferenze ed i piaceri di chi guida e domina i destini.

Il dolore diviene piacere. Sofferenze e piaceri! Ecco sorgere dinanzi a me il tipo dell'*asceta*. La parola non è la più appropriata, ma non ne ho trovato una migliore; nel periodico *Der Berg* (Monaco, 1923, n. 1) ho trovato la formula: « il dolore diventa piacere ».

Con meraviglia dei lettori non sportivi io parlo continuamente di *tormenti* che noi andiamo *cercando*. Dai tempi dei flagellatori in poi non sono mai esistiti degli auto-torturatori peggiori degli alpinisti. Se esaminiamo il nostro modo d'agire, tutto vi è sofferenza ed ascetismo. Il peggior aguzzino di soldati non pretenderebbe diecimila piegamenti sulle ginocchia di seguito, al che noi invece ci obblighiamo sovente, magari su detriti o sassi malfermi o sulla neve molle o su appoggi invisibili. In quale palestra ginnastica si fanno 500 o 1000 trazioni faticose delle braccia, colle dita sulla roccia tagliente? E il caldo soffocante, la pelle bruciata e dolorante, e il gelo che penetra fin nelle midolla ed irrigidisce le dita, e la pioggia torrenziale e la tormenta di neve, e la sete, la fame, i bivacchi e il continuo pericolo di morte per giorni consecutivi? Infiniti sono i tormenti che consciamente e volontariamente andiamo a cercarci; e ciò con che scopo? Tutte le chiacchiere sconclusionate con cui gli alpinisti vogliono spiegare questa mancanza di ragionevolezza non colpiscono nel segno; la verità è che *la sofferenza può diventare un godimento*. Molte persone e specialmente gli alpinisti hanno scoperto il grande segreto che nel fondo di certe sofferenze e dolori sonnecchia una speciale qualità di piacere che non si trova da nessuna altra parte. E quanto maggiore è la pena, tanto maggiore la gioia. È quasi incredibile; anche la mia mente vagava da anni incerta attorno a questa supposizione, giacché non è facile accettare una simile contraddizione apparente. Resta a vedere se sia poi veramente un controsenso logico: il giovane ed acuto filosofo Condohove-Kalergi mi ha fornito la chiave del problema: sofferenza e piacere non sono affatto antitetici, ma stanno dallo stesso lato del sentimento: egli dice: « Picchiare è un accarezzare aumentato; pungere è un solleticare più forte; bruciare è un riscaldare esagerato ». Io aggiungo: assaggiate una minestra non salata: la trovate insipida; aggiungete del sale e la trovate insopportabile; sale ancora: diventa un veleno.

Abbiamo dunque trovato il mezzo psico-fisico per vincere molte sofferenze comportandoci, abituandoci ed allenandoci in modo diverso. Il novellino alla prima arrampicata soffre pene mortali ai muscoli ed alle dita; con l'esercizio diligente egli può temprarsi tanto da sentire poi, ripetendo la stessa arrampicata, un vero piacere; e non si deve credere che sia diventato ottuso, come diventa un fumatore contro l'azione della nicotina; no, egli percepisce la stessa sensazione nelle punte delle dita e nei muscoli delle braccia e del petto, ma è indebo-

lita la sensazione dolorosa e quel pizzicore alle dita o quella tensione o rilassatezza muscolare diventano tante droghe stimolanti. L'alpinista esercitato gode il precipizio vertiginoso od il pericoloso sforzo d'equilibrio e tale godimento egli vuole conservare a lungo con crescente tensione; egli non vuole camminare a caso, come nel buio della notte; e dal senso della vittoria e della salvezza attinge sensazioni specifiche di piacere quali non può trovare altrove.

Vorrei definire con un esempio tutto il fenomeno psico-tecnico di un tale allenamento e di una tale trasformazione interiore. Supponiamo che tu voglia divenire capace di dominare la sofferenza della fame, anche solo di una fame di 48 ore, come può facilmente capitare in montagna; l'alleato più importante nella lotta contro la sofferenza è dunque lo *scopo* o come lo si chiama allora, l'*ideale*. Potresti importi come scopo del tuo digiuno il ricupero della salute o farlo per devozione religiosa o per pura ginnastica, al fine di temprare la tua volontà o per dispetto, collo scopo di iniziare lo sciopero della fame contro un tiranno o, come il sindaco di Cork, lasciarti morire di fame lentamente per salvare il destino di un popolo; in poche parole tu dai a quella sofferenza un contrappeso potente che provoca un certo piacere.

Ora se tu analizzi la sensazione della fame, ciò che in principio pareva semplicissimo si rivela poi assai complicato; vi trovi la soddisfazione per la tua forza di volontà, la fiera di non essere più schiavo dell'ordine del giorno che prescrive cinque pasti giornalieri e la libertà di dividerti la giornata a tuo piacimento; come turista in regioni disabitate non dovrai portare sulle spalle venti chilogrammi di cibarie. Inoltre una sensazione di chiarezza e freschezza di spirito e finalmente il magnifico piacere di trovare eccellenti i cibi più ordinari, quando è cuoca la vera fame.

Se cerchi di analizzare la vera sofferenza trovi anzitutto la paura — accresciuta dalla tua fantasia e dai pregiudizi — che il digiuno possa farti del male. Questa paura la scacci persuadendoti coll'esercizio come sia facil cosa il digiunare; poi serve la lettura dei trattati igienici, ove impari, p. es., che i Turchi bigotti digiunano per trenta giorni con una specie di delizia, senza sofferenze nè danni, magari compiendo indisturbati il loro lavoro giornaliero. Così sfuma la sofferenza più grande: quella dell'immaginazione. (Consegue anche il valore della letteratura alpina che diminuisce ai posteri psichicamente le paure e le sofferenze). Rimangono i dolori *fisici* della fame; questi sono minimi e contro questi serve un'altra utilissima arte che puoi acquistare coll'esercizio: *Yoga*, il dono di restare padrone della tua immaginazione, di cacciare con uno sforzo della tua volontà nell'incoscienza tutte le sensazioni ed i pensieri che ti indeboliscono e ti ostacolano e richiamando alla coscienza quelli che desideri e ti aiutano. Ti proponi, p. es., durante tali periodi di digiuno un severo programma giornaliero, ricolmo di attività interessanti e stimolanti. È utile anche auto-suggestionarti che tutto ciò sia un giuocchetto per te ed il pensiero che la sofferenza è breve in confronto del piacere e del guadagno che te ne viene.

Con tali mezzi psico-tecnici possiamo diventare i dominatori di molti dolori e persino trasformarli in godimenti. Quindi noi asceti moderni che vogliamo spremere il succo del piacere dal grappolo delle sofferenze dobbiamo imparare tre arti: 1° con un allenamento saggio e graduale dobbiamo temprare i nervi, con adatti artifici psichici rafforzare l'anima e la volontà. Mai cedere ai nervi, accarezzarli, cosa che fa quasi sempre

l'uomo moderno; ma nemmeno sovraccargarli nell'allenamento con salti troppo bruschi; 2° dobbiamo ad ogni costo e con tutti i mezzi raggirare ed uccidere la paura, la migliore alleata del nostro nemico; 3° dobbiamo riuscire ad avvincere le sofferenze ad un qualsiasi scopo superiore o ideale che abbia un vero valore e la cui luce abbia la forza d'illuminare i dolori più gravi.

Questa sovrumana arte di vivere va molto al di là dei limiti dell'alpinismo, ciò che qui può essere ricordato solo a grandi linee. Comprendiamo ora giustamente tutti i martiri, i penitenti e gli asceti, gli eroismi ed i sacrifici della vita. Anche la filosofia stoica appare come una vera sapienza di vita, alla luce di un tale edonismo eroico. Quanto a noi, non siamo certo nè martiri, nè stoici, bensì attivi dominatori della vita selvaggia. Ora vediamo chiaramente perchè i drammi più terribili ci commuovono con un senso piacevole solo quando riusciamo ad immedesimarci nei personaggi ed a soffrire con essi; comprendiamo perchè riusciamo ad attingere i maggiori godimenti artistici appunto da quelle opere che da principio ci erano repulsive, appena abbiamo potuto trasformarci interiormente; ci crescono nuovi occhi, nuove orecchie, nuovi organi psichici atti a godere i nuovi piaceri.

Potrei provare con numerosi altri esempi di speciali sofferenze quali incommensurabili tesori possono trovare gli uomini con questa nobile arte di vivere che insegna: « Piega consciamente il dolore a diventare un piacere! ». Rendi così tenaci i tuoi nervi che divenga una sensazione piacevole il primo dolore che ti brucia! Se tutto questo è vero, una simile auto-educazione della vita sarebbe un dono per l'umanità più importante che l'invenzione del fuoco. Perchè sono il dolore e la paura del dolore che ci fanno eternamente schiavi; specialmente le mille piccole sofferenze della vita giornaliera ci impediscono di vivere fieri, liberi, sereni; ma l'alpinista lo sa che chiunque può esserlo, purchè sappia farsi più forte del suo dolore.....

Dunque: dacchè esiste l'alpinismo noi alpinisti abbiamo fatto sempre e consciamente ciò che la piatta ragione dei filistei condanna; quella sapienza della piazza che dà valore solo all'utile immediato, alla banale comodità, alla morale delle mandre di pecore. Ma per premio lo spirito della montagna ad ogni passo fatto nel regno dell'apparentemente irragionevole, ci ha coperti di nuovi doni e rari benefici; chè i piaceri più profondi e commoventi fioriscono solo nella valle del dolore, non nella banale comodità e superficialità della vita comune. E come sommo dono gli dei ci offrono un'arte eroica di vita che ci permette di dominare i malanni dell'esistenza.

Alpinismo spirituale. Con quest'arma possiamo dunque trasformare, sconvolgere tutta la nostra attività alpinistica, tutti gli avvenimenti, consciamente immedesimandoci in essi. È vero che gli alpinisti dichiarano quasi sempre qualche cosa di psichico come loro scopo e movente: ma poi non lo prendono sul serio, anzi vanno a finire nella servitù di qualche esteriorità; p. es. diventano cacciatori di vette o schiavi delle ascensioni di moda o dei 4000 metri o della recordmania. Oggi vediamo però tutte le menti direttive indirizzarsi decisamente verso l'interiorità: così Pfannl, così O. E. Meyer, così Ittlinger ed altri miei buoni amici. Questo impulso a rendere sempre più intima la nostra lotta, le sofferenze e la paura, diviene sempre più irresistibile. Da giovane ho esclamato: « In principio era l'azione ». Ero un camminatore impulsivo e volevo significare: il mio essere e quello della nuova gioventù che mi sta vicina esistono solo nell'azione, nella lotta, nello sfogo; l'azione era prin-

cipio e fine ed ultimo scopo. Così sentivo e così mi esprimevo nella mia momentanea ottusità, in mezzo alla nebbia degli impulsi e nel vortice della passione. Ed ancor oggi molti parlano così; p. es., E. Hoeck. Anche i giovani artisti della mia generazione gridarono: L'arte per l'arte, cioè l'arte deve essere scopo a sè stessa. Tali parole di sfida erano buone come guanto da gettarsi in faccia ai filistei che cercano solo l'utilità. Ma oggi li abbiamo spinti fuori della nostra strada i filistei; essi non osano più di farci camminare colle dande. Ora è il tempo che noi — artisti ed alpinisti — ci creiamo da soli i nostri scopi per i nostri intimi bisogni; io stesso giunsi presto a veder chiaro; nè potei più usare quella parola come motto in montagna. E non dico più: « Principio e fine è l'azione », ma « principio e fine è l'anima ».

Tutto ciò che è esteriore: la vetta, i camini, i *records*, l'andar solo, i pericoli, i panorami, il sapere, le bellezze naturali, ecc., tutto questo esiste solo per essere goduto interiormente, vissuto, fatto nostro, spiritualizzato. Al principio di ogni nostro desiderio o programma alpinistico sta come una fame di intimità; la nostra anima esige con istinto sicuro un cibo ben definito, lontano dal nutrimento di tutti i giorni non più sufficiente nè sopportabile; un cibo che non può essere circoscritto nel solo concetto di *azione*. E al termine della nostra avventura alpina sta di nuovo l'anima, l'elemento spirituale; non abbiamo portato a casa solo i belli, nobili o paurosi ricordi, ma tutta la nostra vita interiore, il nostro carattere, la nostra volontà sono potentemente trasformati; abbiamo imparato a guardare in noi altezze e profondità; stiamo ben diversamente di fronte alla natura, alla morte, alla paura della morte; in breve siamo cambiati dalle basi e divenuti nuovi e ricchi. Che cosa significa dunque la parola *vita* per un veterano dell'alpinismo e per un giovanetto novellino!

Intima totalità. Dice il Faust del giovane Goethe: « E ciò che è concesso a tutta l'umanità — voglio godere io stesso nel mio intimo — col mio spirito afferrare le cose più elevate e le più profonde — accumulare nel mio petto il loro bene ed il loro male — e così trasfondere la mia nella loro essenza ». Trasfondere il nostro *io* nell'umanità è un sogno folle; ma noi diciamo: ciò che è concesso a tutti gli alpinisti lo vogliamo sentire nel nostro intimo; se la cosa è sovrumana, non è però priva di senso come ultima meta di aspirazioni, come supremo ideale umano. Dunque io oggi contrappongo all'aspirazione di Purtscheller o di Coolidge verso una totalità esteriore, l'*ideale della totalità interiore*, l'universalità della vita spirituale e la trasformazione profonda di tutto il nostro intimo. Così è superato tutto ciò che è unilaterale, nè possiamo divenir schiavi di alcunchè di esteriore.

Certo noi beviamo come assetati tutte le mirabili sensazioni della vetta ed il piacere ed il brivido della lotta per essa; ma quando abbiamo bevute molte coppe di questa bevanda inebbricante, esclamiamo: che cosa m'importa della vetta! Un tal punto qualsiasi della carta geografica non deve diventare per me un idolo, solo perchè gli uomini gli hanno dato un nome, una quota, una fama. Similmente accade colla coscienza del pioniere che conquista colla mente e col piede una regione inesplorata fin da tempi remoti. Simili sensazioni sono sublimi e commoventi, ma non dobbiamo per esse diventare dei ridicoli collezionisti di varianti. Noi cerchiamo bensì il godimento nei pericoli delle Alpi nelle loro molteplici forme ed acuiamo i nostri sensi ed il nostro spirito e ci rendiamo più forti della paura: ma

non lasciamo che questa esterioresità arrivi fino alla ricerca ubbriaca del pericolo o al morfinismo.

Non per la paura della morte; anche questa abbiamo talora sfacciatamente veduta da vicino; ma perchè un tale morfinismo ci renderebbe schiavi. Peggio sarebbe con salite o camini di moda! No, in piena libertà cerchi ognuno dal suo intimo e scelga ciò che abbisogna alla sua anima, ciò che le è più conforme. Noi cogliamo una, due, dieci volte anche il fiore smagliante dell'ambizione; ci accorgiamo che diventiamo schiavi degli altri e per l'appunto dei meno degni, i quali vogliono erigersi a giudici del nostro *onore*; allora il fiore appassisce nella nostra mano e l'anima sorridendo lo mette nel gran libro dei ricordi.

Nelle ore di solitario colloquio colle altezze e nel brivido della solitudine tu raccogli valori indicibili; ma sarebbe folle chi non sapesse quali preziosi tesori ci possano dare nelle gite i camerati; chi volesse privarsi di un così unico piacere e non si esercitasse a diventare un buon compagno, pronto al sacrificio, una guida prudente ed amorevole, sarebbe uno schiavo dei suoi principi, un povero filisteo della solitudine.

Se così noi mettiamo coscientemente nel centro delle nostre attività l'azione psichica e *solo questa*, il costante allargamento del nostro orizzonte interno e l'approfondimento del nostro essere, allora noi troviamo vie nuove verso la natura. Nessuna parola mi è così repulsiva come: « il godimento della natura »; si immaginano certi rammolliti che la natura si possa bere così tra l'altro, come una tazza di caffè-latte? No, per la natura dobbiamo combattere strenuamente, come per Brunilde nel fuoco incantato. Con questo non voglio dire che ci sia solo il bello là dove si giunge con difficoltà o tra pericoli; ma questo compiacimento superficiale, questo dolcificamento passivo per la natura agisce solo da debilitante, da emolliente, come Gottfried Keller ha veduto chiaramente. È indegno di noi uomini attivi.

Nel mio articolo: « Natura ed anima » (*Jungborn*, pag. 164) ho dimostrato come dobbiamo imparare a comprendere con volontà fervida il linguaggio misterioso delle linee, delle luci e delle ombre e dei colori nel quadro della natura; e lo possiamo. È vero che esiste uno speciale linguaggio della musica e chiunque sia musicista impara a conoscere quel linguaggio che non si può tradurre nè in parole, nè in immagini. Appunto ai nostri tempi pittori, disegnatori, scultori stanno ricercando il linguaggio delle linee, dello spazio, della luce, dei colori, che già si trovano espressi istintivamente nei grandi maestri, come Dürer e Leonardo. Si tratta dunque niente meno che di far penetrare fin nell'anima queste forme, di fondare il linguaggio dello spirito divino. E noi analizzando attentamente le nostre impressioni possiamo coscientemente allenarci a decifrare e leggere sempre più correntemente questa scrittura segreta della natura; poichè anche *nella natura esiste lo spirito*.

Nell'articolo citato ho dimostrato inoltre che le scienze naturali possono darci uno sguardo chiaroveggente, col quale ci è dato di veder da vicino il divenire millenario e svelare una intelligenza conscia del suo fine nelle piante ed in tutte le cose viventi. Soprattutto ho richiamato l'attenzione sulla necessità di imparare a sentire profondamente con tutti gli esseri viventi, di non rimanere fermi nelle astrazioni, ma di educarci a comprendere sempre con amore il caso speciale, la condizione momentanea di ogni fenomeno. Con questo decifrare dei mille linguaggi della natura diventiamo immensamente ricchi, ci affratelliamo con quelle mon-

tagne, cogli alberi, coi fiori, cogli animali, coi cristalli, colle cascate, coi suoni, ecc., perchè sentiamo il loro misterioso parlare; e talora dietro l'anima delle cose sentiremo alimentare lo spirito della divinità. Solo coll'indagare così con spirito attivo nelle profondità facciamo cosa degna di un alpinista. Un così sollecito amore per la natura è nobile attività, è un auto-allenamento ed è una lotta non meno ardua che l'arrampicarsi, lo scalinare e l'allenare i muscoli ed i nervi. È possibile così diventare padroni delle nostre forze interiori; dobbiamo solo avere rispetto delle voci nascoste in noi e seguirle fino in fondo: il che può essere definito colla parola indiana *Yoga*, per quanto i Yogi non facciano precisamente ciò che qui ho detto.

Chiunque segua questa via, in principio spinosa, raccoglierà mille frutti, diverrà infinitamente ricco, forte e felice; chè questa è un'arte di vivere del più bello stile e nello stesso tempo una vera religione; poichè *religio* significa *legame* e appunto tra noi e l'universo ed il suo spirito si tessono infiniti legami indissolubili.

L'ideale dell'uomo completo. Se ora torniamo a dare uno sguardo retrospettivo a tutti i vari tipi di alpinisti che abbiamo considerato, vi troviamo una qualità comune, per quanto variabile: tutti sono spinti a varcare i confini umani. Escludo naturalmente i festaiuoli banali; ma tutti gli altri tendono a variare in qualche modo il limite della natura umana e quasi sempre in un modo o nell'altro vi riescono e cadono le barriere una dopo l'altra; ecco ciò che vi è di *faustiano* nelle nostre azioni ed aspirazioni.

Noi alpinisti abbiamo aperti gli occhi agli uomini per ciò che vi è di bello nell'orrido infuriare degli elementi, abbiamo loro procurato il piacere della veduta panoramica lontana e delle grandi profondità; abbiamo loro insegnato che i piaceri delle più terribili avventure, la lotta coi pericoli, le rinunce, le privazioni, la volontaria fatica, la sopportazione del maltempo, ecc., sono cose più dolci, più preziose, più degne che il banale godimento delle comode agiatezze; abbiamo dimostrato che alla volontà ferma e ferrea dell'uomo che ascende, solo pochissime cose sono impossibili; e quando presto saremo sulla vetta dell'Everest, tutto il mondo leggerà su quel culmine la scritta fiammeggiante: « Dove una volontà, là una via! ».

In definitiva abbiamo anche provato che la vita non è il bene supremo e non lo provammo con una finzione scenica, ma col sangue. Mediante la fusione dell'instinguibile impulso faustiano dell'uomo occidentale colla profondità spirituale dell'indiano, cioè della forza attiva che abbatte le barriere colla dominazione orientale della potenza interiore, creiamo il nuovo tipo dell'uomo avvenire, l'uomo sintetico, l'uomo completo. Solo allora gli enormi sacrifici giornalieri che noi alpinisti facciamo sono concepibili e giustificabili dal punto di vista culturale.

Lasciateci dunque afferrare con vigoria la mazza che apra nuove porte alla umanità!

* * *

Le relazioni tra le forme esteriori ed i moventi psichici dell'alpinismo hanno sempre interessato gli alpinisti, quelli per lo meno che non vanno in montagna solo per gonfiare i polpacci o vuotare le bottiglie; nella prima parte dell'articolo ci interessiamo perciò all'autore che espone pensieri che noi pure abbiamo avuto, impressioni che anche noi abbiamo sentite, critiche che in più occasioni abbiamo fatte; anche se lo autore parla in fondo dell'evoluzione dell'alpinismo quale è avvenuta nelle Alpi Orientali, in moltissimi punti essa rispecchia quella delle Alpi Occidentali; egli mette a nudo sentimenti che anche a noi, più o meno consciamente, hanno fatto la stessa impressione. La seconda parte invece ci lascia perplessi: ci domandiamo se l'ideale alpinistico ed umano ivi tratteggiato non sia un ideale di eccezione o magari psicopatico; se la spiritualizzazione ivi sostenuta non sia piuttosto una evoluzione parallela allo svolgimento della nostra vita, col passare degli anni e col mutare dell'età; se l'autore, infine, non abbia troppo generalizzato in profondità ed in estensione, formandosi un ideale di alpinista che non possa esser concesso che a pochi, pochissimi, di ugual temperamento e di pari sensibilità e cultura. Ecco un argomento che discuteremo in altra occasione, anche perchè la tirannia dello spazio mi costringe questa volta a far punto.

Non senza felicitare il LAMMER di aver cercato coraggiosamente, al disopra di tutte le simpatie e di tutti gli incensamenti e di tutte le debolezze verso lo « sport » preferito, di dire la verità e di analizzarsi con una severa analisi psicologica. Come scrive egli stesso: « Da molto tempo nella nostra letteratura si ricorre subito alla misura dell'etica e si vuol prescrivere agli alpinisti ciò che essi *debbono* sentire, invece di ricercare coll'anatomia dell'anima e colla sonda della analisi psichica che cosa vi sia dentro di loro. Colla morale di Kant non si migliorano gli uomini! ».

Ing. ADOLFO HESS
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

CINEMATOGRAFIA IN MONTAGNA ⁽¹⁾

Sconfinati mari di ghiaccio solcati da un dedalo inestricabile di crepacci e di seracchi, pareti rocciose a picco e guglie fantastiche profilantisi sul cielo, sono il diuturno sogno dell'alpinista.

Nei momenti d'ozio a lui piace rivivere le giornate di passione e di fatiche trascorse lassù fra l'immenso susseguirsi di catene immerse

La sua parola vuol essere persuasiva; egli la sforza a descrivere, quasi a disegnare le bellezze della natura montana, a spiegare l'intimo dei fenomeni che osserva, ma, purtroppo, i suoi ascoltatori per lo più rimangono apatici, non riescono a comprendere: è per loro un *folle* che parla.

E l'alpinista, nella sua propaganda, se più facilmente riesce a far germogliare nell'amico la



PANORAMA DALLA VETTA DEL PIZZO BERNINA.

La cinematografia rende magnificamente il giuoco delle nubi verso l'Italia.

in un religioso silenzio, qualche volta interrotto soltanto dal sibilo delle valanghe, o dallo scrosciare dei torrenti, altre volte dall'assordante tuono dei fulmini, o dalle raffiche di tormenta.

Egli vorrebbe comunicare il suo contagio agli altri, vorrebbe far conoscere più profondamente la passione propria pel monte, vorrebbe trasfondere un po' della sua psicologia d'alpinista.

(1) Ringraziamo vivamente l'Istituto internazionale di cinematografia istruttiva e scientifica (Zurigo-Monaco) che ha inviato in regalo al Club Alpino una serie di mera-

passione assopita del monte, più di rado riesce a *farlo provare*.

Ma coll'evoluzione dei tempi, colle geniali scoperte ed invenzioni, nuovi strumenti di propaganda gli furono offerti, ed ormai egli può quasi totalmente sostituire alla parola la fotografia e la cinematografia. Quest'ultima è attualmente la più adatta, per la fedele riproduzione della natura coi suoi infiniti fenomeni, e

vigliose riproduzioni fotografiche ricavate dalla cinematografia «Nel regno della meraviglia eterna», edita dall'Istituto stesso.



PASSAGGIO DI UN CREPACCIO
durante la salita al Pizzo Bernina.



SULLA CRESTA MERIDIONALE DEL PIZZO BERNINA.
Difficile operazione di presa.



LA SALITA AL « RIFUGIO MARCO E ROSA »
di portatori della spedizione cinematografica
al Pizzo Bernina.



PASSAGGIO DI UN PERICOLOSO CREPACCIO
durante la spedizione sciistica-cinematografica
al Pizzo Bernina.



LA TRAVERSATA DELLA CRESTA SOMMITALE
DEL PIZZO BERNINA.



SCENDENDO DAL PIZZO BERNINA.
Un quersprung magistrale.



OPERANDO SULLA CIMA
DEL PIZZO LANGUARD (m. 3268).

la più sincera propagandista se tolta dalle mani di affaristi poco scrupolosi, sì che il pubblico non può più distinguere la verità dalla menzogna.

Qua e là si tentano *film* illustrative della montagna, ma la maggior parte di esse falliscono.

Allestire una *presa* di soggetti alpini sembra a tutta prima una cosa assai facile, si direbbe che basti un apparecchio ed il relativo necessario, partire e poi, una volta raggiunta la valle, incominciare a *girare*.

È la natura che agisce, la messa in scena è ben poca cosa, tutto sembra debba procedere colla massima semplicità e colla massima economia! La natura non si paga.

Ma così non è. Appunto perchè alla natura non si comanda, perchè non è possibile trasportarla nel punto ove si vorrebbe per ottenerne un maggior effetto, *girare* una *film* in montagna è una delle cose più difficili.

Innanzitutto è difficile poter trovare bravi operatori o attori inquantochè se scelti nel campo cinematografico non rispondono alle esigenze alpinistiche, e viceversa se scelti fra gli alpinisti, ben di rado rispondono a quelle cinematografiche.

Occorre quindi un grande lavoro di preparazione, ed il minor dispendio è dato servendosi di alpinisti. Troppa fatica costerebbe l'allenare attori cinematografici la maggioranza dei quali è assolutamente inadatta.

Radunato un nucleo di alpinisti (attori e operatori), è necessario trovare fra di essi l'elemento più adatto per la direzione del lavoro, poichè anch'esso dovrà agire sul posto, quindi in montagna.

Unico lavoro che si potrà fare a tavolino sarà il fissare il tema, e svolgerlo a grandi tratti.

Ecco presentarsi altre difficoltà, le une derivanti dall'ambiente in cui si opera dovendo attenersi alla veridicità delle cose, le altre dal

dover soddisfare il pubblico spettatore che non si sazia se non presentandogli cose sensazionali o drammatiche.

La cinematografia di un'ascensione al monte X che presenti una carovana in marcia verso un rifugio, ne illustri la via, il panorama dei monti che lo circondano, un bivacco, la partenza all'alba, le dure fatiche che deve sopportare la comitiva ed il travaglio per districarsi dalle insidie del ghiacciaio, le cordate che salgono su pei camini e le cenge che la parete del monte ha creato a propria difesa, l'arrivo sulla vetta agognata, non rispondono alle esigenze del pubblico. Questo poco riesce a comprendere; la *film*, anche se è vera, è per lui tutto un trucco. Nulla gli riesce di attraente, nulla lo alletta perchè non conosce, non può concepire l'ambiente; questo perchè gli è cosa nuova, non lo fa trepidare quando invece gli attori sono impegnati per attraversare un crepaccio su di un ponte di neve perchè non sa che là v'è pericolo, non intuisce lo sforzo dell'alpinista mentre sta salendo od attraversando una placca, quando s'inerpica in un camino o striscia su di una cengia. Tali atti sono per la massa acrobatismi e nulla più, siano essi compiuti al livello del mare o sulla più alta vetta del mondo.

Il pubblico fu mal abituato dai primi operatori che del monte si servirono come scenario per svolgere i loro cervellotici drammi d'amore o che fecero del monte un terribile spauracchio per l'umanità.

Per molto tempo *girare* una *film* in montagna, voleva dire fallire. Nessuno l'acquistava, nessuno la proiettava.

L'anno scorso alcune società che con la cinematografia vollero offrire al pubblico un mezzo per istruirsi, ritentarono *film* a carattere alpinistico e — perchè dirette ed eseguite da un scelto elemento tecnico — trovarono grande favore nel pubblico.



LA SALITA ALLA FORCOLA DI CRESTA GUZZA.

La Casa « Berg und Sport Film » già ha offerto in visione due stupende film, l'una intitolata: *In lotta coi monti*; l'altra, di pura tecnica di sci e di ascensioni invernali: *Le meraviglie dello sci a 4000 metri*.

Il francese André Sauvage presentò in alcune Sezioni del Club Alpino Italiano una magnifica film intitolata: *L'ascensione del Grepon*.

Ora una meravigliosa cinematografia si sta proiettando in parecchie città dell'Europa, intitolata: *Nel regno della meraviglia eterna*.

È l'Istituto Internazionale di ricerche per la Cinematografia Scientifica (Zurigo-Monaco) che ha preparato una spedizione invernale al Pizzo Bernina, composta di 17 persone scelte fra i migliori alpinisti, sciatori e guide dell'Engadina.

La permanenza degli attori e operatori durò dal dicembre 1923 alla fine del maggio 1924 sostando in permanenza nei rifugi più alti.

Se si considera poi che la direzione generale della parte artistica, fotografica e operativa fu affidata al signor E. H. Haberkorn dell'Accademia speciale di Fotografia tecnica in Monaco di Baviera, e che alla direzione della parte alpinistica attese la celebre guida Walter Risch, basta questo per esser certi della serietà e bontà della film.

Tanto più encomiabile è l'Istituto internazionale inquantochè per una sosta così lunga, durante la stagione invernale nel Gruppo del Bernina, dovette oltre ai completi equipaggiamenti alpinistici e cinematografici, provvedere anche ad una camera oscura trasportabile che per-



CREPACCIO INCONTRATO
DALLA COMITIVA CINEMATOGRAFICA
durante la salita al Pizzo Bernina.

mettesse, alla sera, nel rifugio, rivelare alcuni, campioni per la sicurezza della buona riuscita della *presa* inquantochè difficile sarebbe stato a ritorno compiuto, apprestare una nuova carovana per riprodurre i punti deficienti; d'altra parte avrebbe peccato di manchevolezza se si fossero omesse parti mal riuscite, che potevano magari essere le più interessanti.

Oltre a questo, si dovette ovviare a mille altri inconvenienti: al congelamento dell'olio dei macchinari, alle difficoltà di operare in un ambiente carico di elettricità elettrostatica che produce brutti scherzi sulla celluloidi e quindi sulla emulsione, durante la *presa* della film; alla fragilità della celluloidi a cagione del freddo intenso, alle difficoltà di sosta per gli operatori, e alla messa in stazione degli apparecchi.

La film riproduce così fedelmente la carovana che ascende d'inverno il Pizzo Bernina, senza che questa devii per rendere più agevole il lavoro agli operatori: è così un lavoro grandioso dal lato fotografico ed altamente scolastico dal lato alpinistico.

È probabile e sperabile che dai citati lavori, dalla esperienza che già si è fatta, si possa presto arrivare alla divulgazione, presso la massa ignara, della cinematografia alpina, che



IL TRASPORTO DEGLI APPARECCHI CINEMATOGRAFICI
sulla cresta meridionale del Pizzo Bernina.

potrà far constatare quante bellezze la natura ci offre, bellezze a troppi sconosciute perchè non a facile portata di mano.

Ma chi si appresterà a questi lavori, si ricordi che il pubblico è esigente, e se vorrà ottenere una buona film a carattere alpinistico educativo tenga come base la veridicità dei fatti e delle azioni, sappia inquadrare bene ciò che la

natura offre scegliendo i punti più interessanti; tutto questo però non basterà se operatori e attori non saranno alpinisti. Falsi riuscirebbero i movimenti, le interpretazioni psicologiche; falso l'uomo perchè non sa quel che è montagna.

ORESTE CRUDO

(Sez. Torino e Aosta — S.A.R.I.).

I « BIVACCHI-FISSI », DEL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

L'inclemenza del tempo nell'estate scorsa ha impedito che almeno due dei quattro *bivacchi-fissi* costruiti dal C.A.A.I. potessero raggiungere la loro destinazione. Sarà per la prossima buona stagione; speriamo che l'inizio di quest'estate veda installate le nostre scatole-rifugio al Colle Signal del M. Rosa, al Colle d'Estellette ed al Ghiacciaio di Frébouzie nella Catena del Monte Bianco, ed alla Tête de Roèse, ai piedi delle Grandes Murailles, in Valtellina. Le quattro località sono di tipo ben diverso l'una dall'altra, sia come altitudine, sia come esposizione, sia come ambiente; sarà una buona esperienza per l'avvenire: auguriamoci che la praticità e l'utilità di questo nuovo tipo di rifugio risponda alle nostre previsioni ed ai nostri desideri. Frattanto potrà interessare i colleghi la conoscenza di qualche maggior particolare. La base del bi-

vacco è formata da due solide intelaiature di legno unite insieme con bulloni passanti, foggiate a portantina, rigide, sì da poter sostenere il peso di tutta la costruzione anche se dovessero essere appoggiate sul terreno sui soli quattro canti, e da poter venire solidamente ancorate nel terreno stesso. Le due fronti sono a semicerchio, con archi di legno solidi, atti a contenere le aste di collegamento, destinate a dar la necessaria rigidità all'insieme; a tale scopo furono applicate pure le due lame di ferro; la copertura è fatta con lamiera di ferro zincato, appoggiata sugli archi frontali e sulle lame e rinforzata con un sistema di perline di legno, intercalate tra la lamiera ed i sostegni.

Il pavimento è pure di legno, composto di assicelle longitudinali investite, come sono investite le tavole che compongono i frontali.

Nel frontale anteriore è applicata la portina a cerniera e ad apertura laterale, con semplice chiusura a leva.

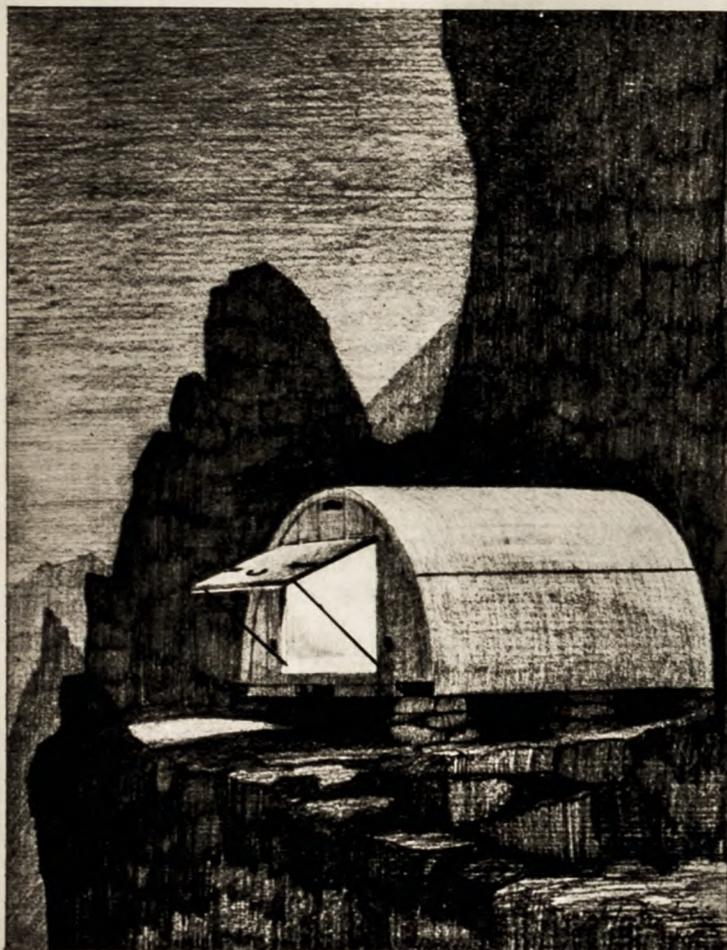
Nella portina è applicato il finestrino, munito all'interno di corsoio a vetri. Nel frontale posteriore è applicato un piccolo finestrino che serve da sfiatatoio.

Sul pavimento è stesa una stuoia spessa di cocco. Ogni bivacco è fornito di 5 coperte spesse di lana (generosamente offerte dal comm. Emilio Gallo, Presidente della Sez. di Biella del C.A.I.), di fornello, lanterna e di qualche utensile indispensabile.

La larghezza del bivacco (fronte) è di m. 2,25 per m. 2 di profondità e m. 1,25 di altezza al colmo. Vi possono dormire 5 persone. Anche i frontali sono coperti di zinco per proteggere il legname dall'azione delle intemperie e del sole.

La sottoscrizione aperta tra i soci e gli alpinisti ha fruttato oltre 12.000 lire, compreso il concorso della Sez. di Torino del C.A.I. e della Sede Centrale: somma che riteniamo presso a poco sufficiente per la costruzione e l'installazione di tre bivacchi. Gli amici accademici di Biella hanno assunto per conto loro il Bivacco del Colle del Signal.

Speriamo che l'esempio sarà presto imitato dai colleghi lombardi e veneti; frattanto rammentiamo a tutti che la sottoscrizione è sempre aperta e che il generoso concorso dei colleghi e degli alpinisti in genere ci metterà in grado di colmare l'anno venturo altre lacune in fatto di *comodità* sulle nostre Alpi.

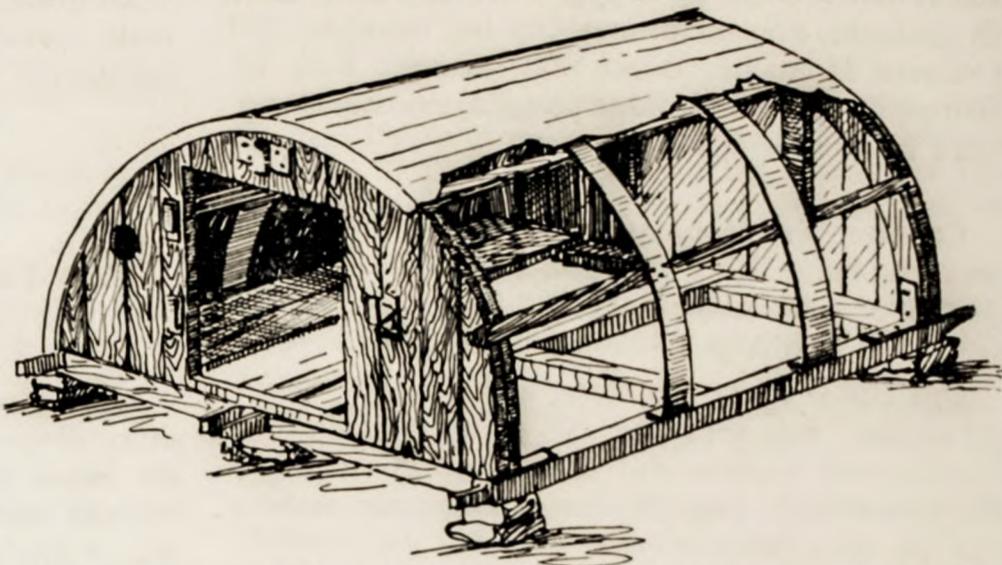


Così, mentre le società alpine maggiori, dotate di mezzi finanziari più potenti, pensano a favorire l'alpinismo tra le masse colla costruzione di rifugi capaci o di vari rifugi-alberghi, noi ritorniamo un po' all'antico, ai piccoli nidi d'aquila sperduti tra le rocce impervie, nella solitudine delle alte creste e dei vasti ghiacciai; ed è bene da un lato colmare questa lacuna là dove la costruzione di un vero rifugio non è possibile, nè giustificata dalla frequenza degli alpinisti; dall'altro lato dare modo agli alpinisti, ai giovani specialmente, di ricondursi alla semplice, romantica vita alpina dei pionieri dell'alpinismo. Sarà una soddisfazione non piccola poter talora riposare nella tranquilla pace di un bivacco dalle lunghe, tediose, irrequiete notti passate nei rifugi rigurgitanti, dove l'alpinismo diventa talora una lotta continua per i posti ed i bocconi migliori!

Fin d'ora raccomandiamo vivamente agli alpinisti che nella ventura estate soggiureranno nei nostri bivacchi, di osservare scrupolosamente le prescrizioni per la loro buona conservazione; cosa tanto più necessaria — ancora più necessaria che per i grandi rifugi — data la posizione isolata e la frequenza limitata. Dimenticare, per es., di chiudere uno sportello, può significare di tro-

vare il bivacco ripieno di neve e di ghiaccio e quindi irrimediabilmente rovinato ed inservibile.

Il C.A.A.I. mette volentieri a disposizione degli alpinisti i suoi bivacchi; non chiede altro se non che essi



ricordino di essere suoi ospiti; la sua generosità esige in compenso il massimo rispetto e le cure più scrupolose. La direzione del C.A.A.I. sarà grata a quanti vorranno tenerla informata dei guasti e degli inconvenienti che si verificassero ed a quanti vorranno proporre nuove località, adatte al collocamento di altri *bivacchi-fissi*.

LA DIREZIONE DEL C.A.A.I.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nuovi itinerari sullo spartiacque Orco-Valsavaranche
(Alpi Graie Merid. - Gruppo del Gran Paradiso).

Mare Percia, m. 3385 — 1^a ascensione ricordata per la cresta SE. — Colla signorina Maria Sbrojavacca (Sez. Milano) e l'ing. Benedetto Salvi Cristiani, 12 dicembre 1921.

Arrampicata spesso divertente dal Colle O. del Grand-Étret (m. 3178), il cui accesso dal lago Lillet è esattamente raffigurato sulla carta speciale del Gruppo del Gran Paradiso (non si seguono canali (1), bensì una estesa fascia di (ahimè) mobili detriti).

Denti del Broglio, m. 3455 (2). — 1^a ascensione per la parete SE. — Con mia cuginetta Ada Binda ed il fido ex-attendente Pasquale Francesco di Prezza nell'Abruzzo, 27 agosto 1919.

Dall'alpe del Broglio (a quando un rifugio in quei pressi?) direttamente all'intaglio tra il dente maggiore ed il secondo a N. (prima punta

centrale della guida Bobba-Vaccarone). Nevischio e tormenta ci fecero rinunciare alla vetta culminante: attraversammo da S. a N. il secondo dente (sul lato N. foggato ad elementare gradinata) e salimmo il dente terzo (seconda punta centrale di Bobba) per la fessura O., che ci riscaldò. La discesa dal Colle E. del Grand-Étret (m. 3143) verso SE. è facile ma complicata, e sarebbe bene che la Sezione di Torino pubblicasse delle cartoline con tracciato, utili più di qualunque descrizione, di questi luoghi di transito.

1^a ascensione per la parete NO. — Con Carlo Prochownick (Sez. Milano), 27 giugno 1920.

Dal Ghiacciaio del Broglio in Valsavaranche (3) direttamente alla base del dente maggiore, che salimmo per la via solita (ormai deturpata dal nostro chiodo che attenua assai l'unico passo difficile). La nostra fierezza svanì al trovare nella bottiglia sulla vetta un pacco di biglietti

(1) Guida Bobba-Vaccarone, p. 124.

(2) Credo davvero di non mancare di proprietà usando la dizione *denti* anzichè *punte*.

(3) *Bollettino*, 1891, p. 53. Il vero ed unico Ghiacciaio del Broglio dovrebbe essere quello sul versante dell'Orco, ove è sita l'alpe omonima.

stranieri, tra cui quelli dei senza guide reverendi Hope e Kirkpatrick. Calammo per la fascia di neve che corre alla radice dei denti sul versante NO., al di sopra dell'immane muro di ghiaccio, fino ad immetterci nel canalone del Colletto Monciair, dopo una discesa resa fin troppo interessante dalla pioggia venuta a rendere fradicie le masse di neve.

Colletto di Monciair, m. 3292. *Probabile seconda traversata e prima dalla Valle dell'Orco alla Valsavaranche.* — Con Amedeo Sarfatti partendo dall'Alpe Loserai, 19 luglio 1923.

Più che il breve canalone di neve o le cenge detritiche del versante SE. rammentiamo il frigidissimo superar del masso incagliato (vedi *Bollettino* 1891, pag. 56), entro la grossa cascata che da esso precipitava.

Becca di Monciair, m. 3544. — 1ª *ascensione per la cresta S.-SO., dal Colletto di Monciair.* — Colla signorina Sbrojavacca, 11 luglio 1921.

Il dottor Somerwell (uno tra i più noti assaltatori dell'Everest), che ci seguì a pochi giorni, trovò la cresta assai interessante (*Alpine Journal*, n. 224, pag. 284).

1ª *ascensione per la parete S.-SE.* — Con Amedeo Sarfatti, 19 luglio 1923.

Dalle cenge detritiche del Colletto di Monciair, salimmo e scendemmo la parete senza alcuna difficoltà ed in breve.

1ª *ascensione per il costone E.-NE.* — Colle signorine Ester della Valle di Casanova (Sezione di Milano) e Gietta Matricardi (Sez. Verbano), 12 luglio 1923.

Di gran lunga la più facile via alla montagna, anzi neppur degna di questa bella piramide. Con neve buona, come v'è qui sovente, da cinquanta metri sotto alla punta si può scivolar seduti sul nevaio fiancheggiante a N. il costone fin sul Ghiacciaio del Broglio.

Ciarforon, m. 3657. — 1ª *ascensione per la parete S.* — Con Carlo Prochownick ed il dottor Guido Bertarelli (Sez. Milano), 29 agosto 1920.

Dal Ghiacciaio del Broglio. Nella zona basale quasi a picco un canale-cengia salente da destra a sinistra risolve facilmente il problema. Bella arrampicata su ottime rocce sempre più erte.

1ª *ascensione per la parete E.* — Con Amedeo Sarfatti, 20 luglio 1923.

Un canale la solca fino alla vetta. Notevole una cengia raccordante la parte rocciosa, che è la prevalente, con quella nevosa superiore.

Becca di Moncorvè, m. 3858. — 1ª *ascensione per lo spigolo S., dal Colle del Gran Paradiso.* — Colla sign. Sbrojavacca, 12 luglio 1921.

Di gran lunga la più importante arrampicata nella costiera da qui alla Punta Fourà. Roccia eccellente, degna dell'alta tonalità della scalata.

ALDO BONACOSSA

(Sez. Torino e Milano — C.A.A.I.).

Pizzo Painale, m. 3248 (Regione del Bernina — Sottogruppo del Painale). — 1ª *ascensione per la cresta SE.*

La notizia data sotto questo titolo a pag. 256 della *Rivista* 1924, va modificata come segue: 1ª *salita per la cresta SE.*, perchè tale cresta era già stata percorsa in discesa dai Soci della Sez. Valtellinese Dottor Alfredo Corti, Bruno Corti, Prof. Vernoni, il 5 settembre 1911 (vedi *Rivista* XXX, pag. 364, e XXXI, pag. 52).

Per uno sbaglio, nel numero di febbraio della *Rivista* venne invertito l'ordine delle indicazioni spiegate della fotografia pubblicata a pag. 56, indicazioni che vanno corrette nel seguente modo:

— Dent du Caïman (m. 3554)
 — Dent du Crocodile (m. 3640)
 — Aig. du Flan (m. 3673)
 — Aig. des Deux Aigles (m. 3487)
 — Aig. des Pèlerins (m. 3318)
 — Aig. du Peigne (m. 3192)



(Neg. E. Fasana).

VEDUTA PRESA DA E.

Il Gerente: E. FERRERI

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

Per acclamazione vengono quindi riconfermati i Revisori dei conti, Rag. Mario Ambrosio, Dott. Antonio Frisoni, Ing. Carlo Riva.

7° *Proposte di modifiche allo Statuto sociale, presentate da venti soci ordinari a sensi degli art. 15 dello Statuto e 12 del Regolamento Generale.*

Il PRESIDENTE dà la parola al delegato Canuto, primo firmatario della richiesta, perchè ne illustri la portata e le finalità.

CANUTO, anche a nome degli altri firmatari, dichiara che si avverte ormai da molti la necessità di provvedere a modificare in alcuni punti lo Statuto sociale. Ritiene opportuno che l'Assemblea promuova lo studio di tali modifiche, ritenute necessarie da alcune importanti Sezioni in occasione di scambi di idee già avvenuti; e propone la nomina di una Commissione di studio, che riferirebbe l'esito degli studi compiuti alla prossima Assemblea.

MENGARINI consente, e chiede che alla Commissione eligenda sia devoluto l'esame anche della sua proposta per l'aumento da 15 a 20 dei Consiglieri della Sede Centrale.

MARIANI trova la proposta Canuto troppo vaga, e prega venga meglio precisata.

GROTTANELLI aderisce alla proposta di nominare senza altro una Commissione di studio.

BOSIO richiede anch'esso che le proposte modifiche vengano meglio specificate.

GIUSSANI non crede opportuno nè possibile improvvisare una discussione su proposte concrete di modifiche statutarie. Il collega Canuto propone in sostanza di prendere in considerazione l'opportunità di riformare lo Statuto, nominando all'uopo una Commissione che studi e riferisca; è favorevole alla proposta. Vedrà e riferirà la Commissione se e quali riforme sia conveniente apportare allo Statuto sociale.

TEDESCHI AVV. M. concorda e caldeggia la nomina della Commissione.

MARIANI insiste nella sua richiesta.

GRAZIANI crede opportuno deferire senz'altro ad una Commissione l'incarico di esaminare se sia o meno necessario apportare modifiche allo Statuto.

ROTONDI manifesta invece l'opinione che le proposte vadano precisate, per avere gli elementi necessari per appoggiare o respingere la nomina della Commissione.

PIRLO propone che si addivenga alla nomina della Commissione, invitandola però a comunicare i risultati dei suoi studi alle singole sezioni, chiedendo le loro osservazioni, prima della prossima Assemblea.

FUMANELLI aderisce a tale proposta.

MARIOTTI è d'avviso che lo studio preliminare debba essere devoluto alla Presidenza anzichè ad una Commissione.

MUSATTI non crede si possa nominare una Commissione con incarichi così vaghi; alla Commissione deve affidarsi un mandato con indicazioni precise, e chiede quindi che la proposta Canuto venga maggiormente chiarita.

CANUTO presenta un ordine del giorno (V. Allegato 2) sul quale chiede la votazione.

Prendono successivamente la parola ROTONDI e MARIANI per insistere nelle loro precedenti richieste. Si vota quindi per appello nominale l'o. d. g. presentato dal Canuto, che risulta approvato a grande maggioranza.

La Commissione viene nominata per acclamazione nelle persone seguenti: Bressy, Canuto, Larcher, Micheli,

Perolari, Tomaselli, Tosi. Avendo TOMASELLI dichiarato di non poter accettare l'incarico, vengono nominati in sua vece Colleoni e Graziani.

8° *Eventuali e varie.*

MARIOTTI propone, e l'Assemblea approva per acclamazione, l'invio di un telegramma augurale al Maestro Zandonai di Trento, del quale oggi si rappresenta alla Scala di Milano per la prima volta l'opera « I cavalieri di Ekebù ».

MENGARINI presenta un o. d. g. (V. Allegato 3) per modificare il titolo del *Bollettino del C.A.I.* in *Annali del C.A.I.* Ritiene più esatto e meglio rispondente il nuovo titolo proposto.

GROTTANELLI si dichiara sfavorevole alla proposta, sembrandogli doveroso conservare il titolo attuale per ragioni di tradizione.

MARIOTTI, ricordando la lunga e gloriosa serie dei *Bollettini* già pubblicati con tale titolo, che risale ai tempi di Quintino Sella, si associa alle parole del Grottanelli.

L'Assemblea respinge la proposta, sulla quale MENGARINI dichiara di non insistere.

L'Assemblea chiude i suoi lavori alle ore 19.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Presidente

E. A. PORRO.

(Vedi Allegato 1 a pag. xxxviii).

Allegato 2.

Essendo a conoscenza dell'Assemblea che da varie Sezioni si studiano riforme di Statuto, l'Assemblea nomina una Commissione perchè conosca tali proposte, le studi e ne riferisca all'Assemblea successiva.

f.to: CANUTO.

Allegato 3.

Il sottoscritto propone che la nuova pubblicazione, ora in bozze, del C.A.I., venga intitolata:

Annali del Club Alpino Italiano.

f.to: MENGARINI.

Lettera del Maresciallo Luigi Cadorna al Presidente.

Firenze, 16 aprile 1925.

Ill.mo Signor Presidente

Club Alpino Italiano

TORINO.

Giungemi da Roma, con ritardo, la gentile lettera con la quale V. S. si compiace di parteciparmi ufficialmente la nomina a Socio Onorario di codesto benemerito Sodalizio.

Io ringrazio ben vivamente della gradita comunicazione e delle lusinghiere espressioni rivoltemi; e sono ben lieto di esser compreso nella schiera dei Soci Onorari del Club di quei baldi Eroi della Montagna, che tanto fecero per ridare alla amata nostra Patria i sacri confini che natura le pose.

Con osservanza

f.to Maresciallo L. CADORNA.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1925

Entrata		Consuntivo anno 1923		Preventivo anno 1924		Preventivo anno 1925	
CATEGORIA I. — Quote Soci.							
Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 12 N. 17.100 . . . L.		188.340	—	168.000	—	205.200	—
Art. 2. — Id. Soci aggregati a » 6 » 5.400 . . . »		30.768	—	27.000	—	32.400	—
Art. 3. — Id. id. id. a » 4 » 3.760 . . . »		14.228	—	10.000	—	15.040	—
Art. 4. — Id. id. a » 2 » 3.740 . . . »		9.416	—	10.000	—	7.480	—
Art. 5. — Id. Soci perpetui a » 150 » 10 . . . »		26.100	—	1.500	—	1.500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.							
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico . . . »		10.722	50	10.850	—	12.000	50
Art. 2. — Interessi sul Conto Corrente »		5.628	52	2.000	—	2.500	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.							
Art. 1. — Inserzioni sulla Copertina della <i>Rivista Mensile</i> »		1.090	50	2.500	—	2.000	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista Mensile</i> »		2.118	40	2.000	—	2.000	—
Art. 3. — Altri proventi »		27.881	07	12.500	—	15.000	—
PARTITA DI GIRO. — Sottoscrizione pei Rifugi Terre Redente »		750	—	—	—	—	—
TOTALE DELL'ENTRATA L.		317.042	99	246.350	—	295.120	50
Uscita							
CATEGORIA I.							
Spese d'Amministrazione e Direzione L.		24.899	10	24.800	—	26.300	—
CATEGORIA II.							
Biblioteca e locale »		10.395	40	13.000	—	13.500	—
CATEGORIA III.							
Cancellerie, circolari, stampati e spese postali »		8.470	32	8.800	—	12.300	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.							
Art. 1. — Stampa »		108.960	60	150.000	—	190.000	—
Art. 2. — Spedizione »		5.589	60	6.000	—	8.000	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.							
Art. 1. — Concorso a lavori sezionali »		20.000	—	25.000	—	35.000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini »		9.200	—	2.000	—	2.500	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione rifugi »		8.521	59	2.000	—	2.000	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi »		500	—	500	—	500	—
Art. 5. — Finanziamento Commissione nominata a seguito del Decreto del Prefetto di Trento, 3 settembre 1923 »		—	—	10.000	—	—	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi »		26.036	55	1.500	—	1.500	—
Art. 2. — Spese casuali »		29.747	90	2.750	—	3.520	50
PARTITA DI GIRO. — Versate al Comitato Rifugi Terre Redente »		750	—	—	—	—	—
TOTALE DELL'USCITA L.		253.071	06	246.350	—	295.120	50

BIBLIOGRAFIA

Le sky en hiver, au printemps, sur les glaciers, di ARNOLD LUNN. — Librairie Dardel, Chambéry. — Fr. 10 (franco 10,75).

Il successo che ottenne l'opera di Arnold Lunn: *Alpine skiing at all heights and seasons*, non è dovuto soltanto alla notorietà del presidente dell'*Alpine ski Club* ed alla grande autorità da lui acquistata in una lunga, attiva esperienza di tutto quanto concerne lo sci. Tale successo era dovuto soprattutto alle nuove norme, alle scoperte che il libro rivelava.

A. Lunn, infatti, fra le altre, è giunto a queste conclusioni: che l'arte dello sci, senza la conoscenza della neve, è una parola senza significato; che si può e si deve fare dello sci non solo sulla belle neve polverosa; che è possibile sciare in media montagna, fino a maggio; infine, che la più attraente sciata è quella che si fa sui ghiacciai in primavera e nell'estate.

A tali conclusioni, accompagnate da numerosi esempi, l'A. conduce lo sciatore attraverso una serie di capitoli che si leggono con piacere e con profitto (un simpatico *humour* fa capolino ogni tanto); molte pagine meritano uno studio attento. Preparazione di una spedizione di media montagna, lo sci con cattivo tempo, lo sci al chiaro di luna, i due tipi principali di superficie nevosa, le loro caratteristiche e la loro utilizzazione cogli sci, l'azione del vento, del sole e del disgelo sulla neve, lo sci in primavera, le valanghe, le condizioni atmosferiche sfavorevoli, il nemico dello sciatore: il Föhn, l'alta montagna in inverno, lo sci sul ghiacciaio, lo sci in estate, ecc. ecc.: tutti elementi per lo più nuovi, e che costituiscono la *tecnica dell'alpinismo collo sci*.

Come tutti i libri innovatori, questo è talora ardito e prudente. Agli sciatori lo studiare i suoi consigli ed il seguire le sue tracce verso nuovi orizzonti.

Deutsche Alpenzeitung, anno 16-1920. Bergverlag Monaco, lire 18 trimestrali.

Vom Wandern, von Wänden, vom Winter und den Wundern der Welt. — H. HESSE, *Der Berg.* — E. LISSAUER, *Audas Gebirge.* — ERNST HAEKEL, *Der Adams-Pik auf Ceylon.* — EMIL GRETSCHMANN, *Schwerer Felsgang, Die Westverschneidung des Spedigtstuhls.* — HENRY HOEK, *Versuch einer Kritik des Alpinismus.* — OSKAR ERICH MEYER, *Der Weg zu Tol.* — M. R. GUNDERMANN, *Grussan Südtirol.* — E. ZAHN, *In die Stille.* — A. HAN-

SENSTEIN, *Josefstal.* — A. LUTTENSCHWANZ, *Eine Erstbesteigung.* — FR. M. VIERTHALER, *Die Reise auf den Grossglockner (1800).* — H. HESSE, *Aus einem Wandertagebuch.* — NIKOLAUS LENAU, *Auf dem Traunstein.* — L. GRAEHL, *Die Berge.* — MAX HILBER, **Um die Königsspitze** (è il Gran Zebrù nel gruppo dell'Ortles. Ci sono allegate cinque bellissime fotografie). — DR. F. LUEERS, *Einiges über Kuhnamen, Berglieder der Völker, I Aus der Bibel.* — F. KEYFEL, *Am Grat.* — HANS MAYR, *Die Benediktenwand.* — FR. M. VIERTHALER, *Die Felshöhle Schenkofen.* — F. GRAETZER, *Abend im bayerischen Gebirg.* — DR. HANS HAENEL, *Das Erlebnis des Absturzes.* — H. KADNER, *Um Wintersonnenwende.* — H. HESSE, *Aus einem Wandertagebuch.* — BERGLIEDER DER VÖLKER, II *Japanische Lyrik.* — ZEITGEMÄSSE STROPHEN. — EGID FILEK, *Der sterbende Wald.* — FRITZ MUELLER, *Mit zwei Füßen.* — DR. ERNST THALER, *Tirol nach dem Kriege.* — *Das Spingesser Schlachtlied von 1797.* — PAUL ROSSI, *Lärchenlicht und Wellentwiegen.* — H. VON SCHÜLLERN, *Der Heimat Weh.* — HUBERT MUMELTER, **Erinnerungen an drei Dolomitensommer.** — SEVERIN MAYR, *Ecce Tirol!* — *Die Wahrheit über Sepp Innerkoflers Heldentod; Das Gipfelbuch der Santnerspitze.* — A. PIECH, *Das Ende des Pradler Bauerntheaters.* — R. GOMPERZ, *Tiroler Alpenbahnen.* — PAUL PREUSS, *Früh Sommerreise um den Grasleitenskessel* (con 4 illustraz.). — HELENE ALTMAUN, **Hoch über dem Gardasee.** — A. RENK, *Der alte Mann.* — W. SCHMIDLEUNZ, *Der Leuchthäfer.* — E. GRUBER, *Hundert Jahre Zugspitze.* — CARL MUELLER, *Der erste Zugspitzersteiger und sein Tagebuch.* — FRITZ MUELLER, *Vom Kumpf au s.* — A. LUTTENSCHWANZ, *Der Turenbericht.* — BERGLIEDER DER VÖLKER, III *Chinesische Lieder.* — DR. TH. HERZOG, *Die Coca als Freund des Bergsteigers.* — DR. K. HANNE-MANN, *Neue Kletterfahrten im Wetterstein.* — E. SPEER, *Am Waxenstein.* — HENRY HOCK, *Die Schönheit der Berge; Meinem ältestern Buben in sein Wanderbuch.* — C. VON OBERKAMP-ANDRÉ, *Eine Doppelüberschreitung des Gimpel.* — M. LIESEGANG, *Das Märchen vom Quell.* — PAUL ROSSI, *Christabend.* — RUDOLF SCHWARTZE, *Verlorene Ideale.* — MAX ROHRER, *Es flimmert der Schnee.* — ALBIN STAMM, *Sturm.* — OTHMAR GURTNER, *Der Vorberg.* — CHARLES GOS, *Der alte Führer.* — ANNA CROISSANT-RUST, *Sagen aus dem Inntal.* — MAX ROHRER, *Die geflügelten Berge.* — BRUDER WILLRAM, *Der Königsadler.* — DR. A. LARDSCHNEIDER, *Von alterm Stamm.* — B. DEL PERO, **Dolomitenglühen.** — MAX BAUMANN, *Von der Parseierspitze.* — E. LISSAUER, *Berglieder Goethes Brennerfahrt.* — E. FILEK, *Berglied.* — DR. KUH-FÄHL, *Der photographische Wert schlechter-Wetters im Hochgebirge.*

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezioni Alpi Marittime. — Sottosezione « Alpi Liguri » di Sanremo. — INAUGURAZIONE IN MONTAGNA DEL GAGLIARDETTO DI MARCIA.

L'8 marzo 1925, trentuno fra i membri della Sezione madre *Alpi Marittime* di Imperia e della Sottosezione *Alpi Liguri* di Sanremo, comprese 10 signorine, ascendevano il *Monte Testa d'Alpe* (m. 1587), situato sulla costa fra le valli della Nervia e della Roja, per degna-

mente inaugurare il *gagliardetto di marcia* della nuova sottosezione, forte di oltre 60 soci ed attiva promotrice di gite sociali sui contrafforti e sulle cime di questo estremo lembo della Liguria occidentale.

Partiti nelle prime ore del mattino, passando per pittoresche ed amene regioni della Val Nervia, i gitanti, incontravano la neve alla *Regione Paù*, e, dopo breve fermata alle *Fontane di Cremo* giungevano in vetta alle ore 12,30. Il ritorno venne effettuato ricalcando

le orme del mattino, non avendo potuto, come era desidero, seguire la via della cresta per la cattiva condizione della neve e per la densa nebbia sopravvenuta.

B. A.

Sezione di Lonigo. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 15 marzo — MONTE S. GOTTARDO e S. GIOVANNI DEI BERICI (m. 421).
 5 aprile — MONTE VENDA (m. 603), Colli Euganei.
 26 aprile — MONTE MAJO (m. 1500).
 21 maggio — MONTE BALDO (m. 2200), Cima Maggiore.
 21 giugno — CIMA POSTA (m. 2199).
 5 luglio — OSSARIO DEL PASUBIO - PELLEGRINAGGIO ANNUALE (m. 1257).
 Dal 28 luglio al 2 agosto — SETTIMANA DELLE DOLOMITI: CORTINA D'AMPEZZO (m. 1224) — MONTE CRISTALLO (m. 3216) — MISURINA (m. 1155) — AURONZO (m. 864).
 23 agosto — CAMPOMOLON — FOLGARIA (m. 1355).
 26-27 settembre — ORTIGARA (m. 1959) — CIMA II (m. 2227) — CIMA 12 (m. 2347).
 11 ottobre — SPITZ-TONEZZA (m. 1696).
 25 ottobre — SOAVE (Festa Sociale - Uccellata).
 Novembre e dicembre — GITE INVERNALI DEL GRUPPO SCIATORI.

Sezione di Lucca. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 22 marzo — MONTE SARCHIO (m. 1095), Alpi Apuane.
 19 aprile — MONTE MATANNA (m. 1317), Alpi Apuane.
 17-18 maggio — MONTE RONDINAIO e LAGO SANTO (m. 1964), Appennini.
 28-29 giugno — S. PELLEGRINO e M. CUSNA (m. 2125), Appennini.
 11-12 luglio — MONTE PISANINO (m. 1945).
 25-26 luglio — M. PANIA DELLA CROCE (m. 1859) e PIZZO DELLE SAETTE (m. 1720).
 10-10 agosto — CAMPEGGIO in unione ad altra Sezione del C.A.I. in località da stabilirsi sulle Alpi.
 6 settembre — FOCE DI FARNOCCHIS e MONTE GABLERI (m. 1940), Alpi Apuane.
 11 ottobre — MONTE TRE POTENZE (m. 1940).
 6 dicembre — MONTE BALZONERO (m. 1304), Appennino.

Sezione di Milano. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 28 marzo — MONTE ALBEN (m. 2020), Valle Brembana.
 29 marzo — GITA STUDENTESCA ai CORNI DI CANZO.
 12-13 aprile — MONTE CAPEZZONE (m. 2422), Valle Strona.
 12-13 aprile — GITA STUDENTESCA da destinarsi.
 25-26 aprile — GITA STUDENTESCA al MONTE RESEGONE per vie diverse.
 7 maggio — LEZIONE DI TECNICA ALPINA.
 9-10 maggio — MONTE ORSARO (m. 1880) e LAGO SANTO (m. 1507), Appennino Parmense — Gita in unione alla Sezione dell'Enza.
 14 maggio — LEZIONI DI TECNICA ALPINA.
 24 maggio — ESERCITAZIONI DI ROCCIA. Località da destinarsi.
 30-31 maggio — CRESTA SEGANTINI — TORRIONI MAGNAGHI, Gruppo della Grigna Meridionale.
 6-7 giugno — GITA STUDENTESCA al PIZZO DEI TRE SIGNORI.
 14 giugno — ESERCITAZIONI DI ROCCIA.
 13-14 giugno — MONTE LEGNONE (m. 2610).
 28-29 giugno — MONTE DISGRAZIA (m. 3678), Gruppo Albigna-Disgrazia.
 28-29 giugno — MONTE CISTELLA (m. 2880), Alpi Ossolane.
 4 luglio — LEZIONI DI TECNICA ALPINA. Località da destinarsi.

11-12 luglio — PIZZO BADILE (m. 3307) — MONTE CENGALO (m. 3371) — PUNTA S. ANNA (m. 3169) — PUNTA SERTORI (m. 3198), Gruppo Albigna.

1-30 agosto — ATTENDAMENTO STUDENTESCO SUL PIANO DEL BREUIL.

15-16 agosto — PIZZO MADATSCH (m. 3432). Commemorazione dei Soci fratelli Tremolada e Paolo Mejani, nel 20° anniversario della loro morte.

21-22-23 agosto — VISITA ALL'ACCAMPAMENTO SOCIALE AL BREUIL (m. 2200) e ascensioni nel Gruppo.

6-7-8 settembre — VISITA ALLE CAPANNE SEZIONALI DELL'ORTLES e ascensione all'Ortles (m. 3902).

3-4 ottobre — PASSO DI S. MARCO (m. 1985), Morbegno, Ca' S. Marco, Passo di Bomino, Passo di Verobbio (m. 2026), Lago di Pescegallo, Alpe Gerola, Morbegno.

31 ottobre e 1° novembre — PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI BATTAGLIA — MONTE PASUBIO (m. 2236) e Cimitero delle Sette Croci (il più alto cimitero di guerra: m. 2075).

6-7-8 dicembre — Gita Sociale al GRAN PARADISO (m. 4042). L'effettuazione di questa gita è subordinata alle condizioni della montagna.

Sezione di Sesto S. Giovanni. — PROGRAMMA GITE 1925:

- 1° febbraio — MONTE MEREGALLO (m. 1276).
 14-15 marzo — MONTE RESEGONE (m. 1875).
 11-12-13 aprile — LAGHI GEMELLI, Cima del Becco (m. 2512), Passo d'Aviasco.
 9-10 maggio — MONTE CORNAGERA (m. 1315).
 23-24 maggio — ZUCCONE DEI CAMPPELLI (m. 2170), Cresta Ungania.
 14 giugno — GRIGNA MERIDIONALE (m. 2184), Cresta Segantini.
 27-28-29 giugno — PIZZO COCA (m. 3052), MONTE GLENO (m. 2883).
 19 luglio — PRESOLANA (m. 2521).
 15-16 agosto — CA' S. MARCO (m. 1832) — MONTE AZZARDO (m. 2431).
 20 settembre — PIZZO DEI TRE SIGNORI (m. 2554).
 18 ottobre — MONTE NUDO (m. 1235).
 29 novembre — PASSO DEL PERTUSI (m. 1186).
 Dicembre 1925-Gennaio 1926 — GITE SCHISTICHE, a destinarsi.

Sezione di Varese. — PROGRAMMA GITE 1925:

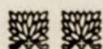
- 1° febbraio — MONTE PIAMBELLO (m. 1125). Gita scolastica.
 15 marzo — MONTE BISBINO (m. 1325).
 29 marzo — MONTE S. MARTINO (m. 1087). Gita scolastica.
 9-10 aprile — CA' S. MARCO (m. 1832). Da Bergamo per Cusio (m. 1025) con discesa per Gerola e Morbegno.
 21 aprile — S. SALVATORE sopra Lesa (m. 794). Gita scolastica.
 9-10 maggio — MONTE PRESOLANA (m. 2521).
 31 maggio — Raccolta di narcisi al PIANO DEL TIVANO (m. 957). Gita scolastica.
 13-14 giugno — CIMA DELLA LAURASCA (m. 2188).
 28-29 giugno — GRUPPO DELLE GRIGNE.
 Luglio — CAPANNA GIANNI CASATI (m. 3260), Passo del Cevedale. Ascensioni.
 Agosto — CAPANNA VOLTA (m. 2300), in Val dei Ratti — M. LIGONCIO (m. 3033) e SASSO MANDUINO (m. 2888).
 Settembre — CAPANNA COMO (m. 1790) — M. CAVRE-GASCO (m. 2536) e PIZZO CAMPANILE (m. 2457).
 10-11 ottobre — MONTE PASUBIO (m. 2236).
 8 novembre — MONTE BORGNA (m. 1153). Gita scolastica.
 6 dicembre — MONTE NUDO (m. 1235). Gita scolastica.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

DI EUGENIO FERRERI

Pubblicazione della Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale



PARTE PRIMA (Stampata nel 1923).

Sottogruppi: Granero - Frioland; Boucier - Cornour; Queyron - Albergian - Sestrières; Assietta - Rocciavrè. — Pagine XII-512, con 32 illustrazioni, 12 cartine schematiche, 1 schizzo topografico, 2 piante, 1 carta geologica.

PARTE SECONDA (In corso di stampa).

Sottogruppi: Ramière - Merciantaira; Chaberton - Clotesse; Le Dolomiti di Valle Stretta; Fréjus - Pierre Menue; Ambin. — Circa 500 pagine con numerose illustrazioni e cartine.

PER I SOCI DEL C.A.I.: 1^a e 2^a parte L. 15 (*brochure*); L. 19 (*rilegate*); una sola parte L. 8 (*brochure*); L. 10 (*rilegata*). — PER I NON SOCI: 1^a e 2^a parte L. 28 (*brochure*); L. 34 (*rilegate*); una sola parte L. 14 (*brochure*); L. 17 (*rilegata*). Per le spedizioni aggiungere L. 2.

Rivolgersi alla Segreteria della Sez. di Torino del C.A.I. Via Monte di Pietà, 28
TORINO

LA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI NEI SUOI PRIMI CINQUANT' ANNI DI VITA

Opera di gran lusso riccamente illustrata

In vendita presso la Sezione di Trento al prezzo di
L. 15.— (più spese d'invio) per i Soci del C.A.I.

Inviare l'importo corrispondente alla Sez. Trento del C.A.I. (S.A.T.),
TRENTO - Via Andrea del Pozzo, 1.

SARTORIA
A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

**Sempre ed unicamente le migliori
novità ed il più completo assorti-
mento in stoffe**

delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta
per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta Sconti speciali
ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È PUBBLICATO IL

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

VOL.
XLII

NUM.
75

PER IL 1925

A CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

C. CHERSICH, Il Gruppo del Jof Fuart. - G. GUGLIERMINA e F. RAVELLI, Il Liskamm. - F. GROTTANELLI, Il Monte Bianco. - G. ZAPPAROLI MANZONI, Il Nodo dell'Ubac (Alpi Marittime). - A. ROCCATI, Il Massiccio cristallino delle Alpi Marittime. - L. BORELLI, Quattro mesi **SOMMARIO** nell' Himalaia Cascimiriano (osservaz. di fisiologia d'alta montagna. - C. PORRO, I ghiacciai Italiani. - B. CASTIGLIONI, Alcuni ghiacciai delle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico. - U. MONTE-RIN, Particolarità morfologiche :: della superficie dei ghiacciai ::



Prenotare le copie presso C.A.I. (Sede Centrale)

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]

Prezzo: Soci L. 12 - Non Soci L. 24

(oltre a Lire 2 per la spedizione).